Politecnico di Torino, A.A. 2018/2019 Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il progetto sostenibile

Tesi di Laurea Magistrale

Da *hostis* ad *hospes*, progetto di una struttura per l'accoglienza dei rifugiati in una borgata alpina della Valle Anzasca



Rel. Prof. Roberto Dini Corr. Prof.sa Silvia Crivello Matteo Tempestini

Firma dei relatori

Firma del candidato

# Indice

Abstract	5
Premessa	7
Parte prima: I margini	11
- La Valle Anzasca	16
- Quattro borgate a Castiglione	23
- La borgata di Coletta	52
Parte seconda: Le migrazioni	75
- Il fenomeno migratorio internazionale	77
- Le politiche nazionali di inclusione	82
- I regolamenti europei e le vie per l'Europa	86
- Iter dell'accoglienza in Italia	94
- L'accoglienza diffusa e l'accoglienza emergenziale	101
- L'accoglienza diffusa, buone pratiche	105
- I numeri del fenomeno	110
- Il pensiero italiano nei confronti dell'immigrazione	119
- Il lavoro come base per l'integrazione	123
- Terza accoglienza, ovvero da ospiti a ospiti	127

#### **Abstract**

Parte terza: Da hostis ad hospes	133
Conclusioni	172
Appendice: il social housing per rifugiati in Germania	175
Bibliografia	196

Obiettivo della tesi è lo studio di due fenomeni di attualità: lo spopolamento delle aree marginali italiane e le migrazioni a livello globale. Da questi, che seppur appartenenti a scale molto diverse possono influenzarsi vicendevolmente ed essere correlati, nasce il progetto che sviluppa questa relazione e la possibilità di trovare soluzioni locali a problemi globali e viceversa.

Nella prima parte si osservano le aree ai margini ed in particolar modo il territorio alpino e l'area di progetto, la borgata di Coletta nel comune di Castiglione d'Ossola (VB), analizzandone pregi e difetti e mettendola a confronto con altre tre realtà del territorio, tutte borgate in stato di abbandono o semi abbandono che ricadono nel comune di Castiglione.

In seguito si approfondisce il tema delle migrazioni, dalle politiche alle normative internazionali e nazionali che le regolano fino ad arrivare ai numeri del fenomeno. L'approfondimento verte in particolar modo sulle relazioni tra i vecchi e nuovi abitanti e come queste relazioni vengano influenzate dai media e dai canali di diffusione delle notizie oppure dal lavoro e dal perseguimento di un obiettivo comune.

In ultimo il progetto tocca le due tematiche, fondendole in un'architettura che riporti in vita la borgata e che si adatti sia ad un'ospitalità temporanea dei migranti ma anche, se necessario, alla permanenza stabile degli stessi. The thesis deals with two current phenomena: the depopulation of Italian marginal areas and the international migration flows. The project examines the relationship between this two phenomena, that influence each other even if they are settled in their specific fields, to find local solutions to global issues and viceversa.

The first section of the paper studies the Italian alpine and marginal areas, particularly the project area of Coletta, an hamlet in the Castiglione d'Ossola municipality (VB), that is compared with three other nearby hamlets to understand its pros and cons.

The second part delves into the migration theme, considering the European and Italian legislations and the numbers of the phenomenon. Then there is an in-depth analysis that investigates the connections between old and new inhabitants and how these could be influenced by media or work and a communal goal.

Finally, the project blends these two themes in an architecture that takes back to life the village and could be suitable to both a temporary or a permanent refugees' hospitality.

Premessa

In passato la città aveva dei limiti naturali o artificiali ben definiti, che determinavano la sua stessa identità. Con il tempo questi confini sono andati dissolvendosi fino a non esistere più, fino all'epoca in cui lo scambio di informazioni e i movimenti di persone possono avvenire liberamente tra la città e l'intorno, creando spazialità diverse da quelle fin'ora conosciute. Spazi che possono essere fisici o virtuali e che denunciano la necessità di pensare in maniera più ampia al concetto di città. Questa visione a larga scala della città neutralizza la sua stessa identità, o almeno, ne annienta la visione avuta fino ad oggi.

Questo fenomeno di negazione dell'identità di città come tale, ma facente parte di qualcosa di più ampio, ancora non si riflette sulle politiche e sui progetti che la coinvolgono. Si rimane chiusi dentro confini non esistenti, concentrando lo sguardo verso il centro. Come conseguenza, dove il campo visivo della progettualità non riesce ad arrivare, ai margini dello stesso, si creano situazioni di squilibrio sociale, economico e culturale. Situazioni che stanno portando al progressivo abbandono di questi luoghi senza ormai più terra per mettere radici (Heidegger, 1989), situazioni che se non contrastate porteranno alla morte degli stessi. Ci si gira verso i margini nel tempo libero, nei momenti di distrazione dal centro, ma non basta. Anzi in molti casi quest'attenzione interessata ha portato all'annientamento di questi luoghi divenuti merce a servizio della città.

All'interno dei margini si sta sviluppando una situazione analoga a quella dei centri. Si punta lo sguardo solamente verso il centro - del margine - non guardando verso l'esterno. Si cerca in tutti i modi di rafforzare la propria identità e la propria cultura, non rendendosi conto del rischio di subire una "museificazione folkloristica" (Galera e Membretti, 2017). È il caso di stabilire una visione della società che vada oltre l'identità (Remotti, 2001) e che cerchi di sfruttare le reti e le connessioni a proprio vantaggio. Le città, come i margini, devono cominciare a guardare verso l'esterno allargando il proprio campo visivo. Una visione verso l'esterno e verso l'alterità che può aiutare nella ricerca di

soluzioni locali a problemi globali e viceversa.

L'ipotesi dell'accoglienza diffusa in una di queste aree ai margini viene proprio da questo assunto. Allargare lo sguardo verso l'esterno e aprirsi allo straniero e alle alterità non può far altro che smuovere gli animi assopiti (Montandon, 2002). L'ospitalità dei rifugiati può essere il volano per la ripresa dei margini, può far voltare lo sguardo verso di loro. Ospitalità che deve essere un valore, come lo era la *xenia* dell'antica Grecia dove l'accoglienza degli ospiti era un dovere morale e nella sua declinazione divina, la *theoxenia*, veniva raccontata in alcuni miti come quello di Filemone e Bauci, dove a trarre vantaggio dall'ospitalità non è solo chi la riceve ma anche chi di cuore e senza remore la offre:

«Quando i due dei entrarono nella casetta e attraversarono la soglia, chinando il capo, il vecchio li fece accomodare sopra una panca, sulla quale Bauci premurosamente distese un panno ruvido. Poi smosse sul focolare la cenere tiepida, ravvivò il fuoco del giorno prima, alimentandolo con foglie e corteccia secca, e col suo vecchio soffio fece levare le fiamme; prendendo dal ripostiglio ciocchi spezzati e rami aridi, li spezzettò e li mise sotto una piccola pentola. Tolse le foglie agli ortaggi raccolti nell'orto irriguo dal marito. Lui stacca una spalla di porco affumicata da una trave nera con un forchettone a due punte, e da quella spalla, a lungo serbata, taglia una piccola parte e la mette a bollo nell'acqua calda. Intanto fanno passare il tempo in discorsi, e scuotono il piumino sul letto che ha sponda e piedi di salice, fatto di morbide erbe di fiume. Vi mettono sopra un velo che sono soliti usare solo nei giorni di festa, ma anch'esso è vecchio e logoro, non fuori luogo per un letto di salice. Gli dei presero posto. [...]

Distavano dalla vetta un tiro di freccia, quando girano gli occhi e vedono il tutto sommerso da una palude: restava soltanto la loro capanna. Mentre guardano e piangono il destino dei loro, quella vecchia capanna, piccola anche per due persone, si trasforma in tempio: colonne al posto dei pali, la paglia del tetto che diventa biondo oro, porte cesellate, suolo ricoperto di marmo. Il figlio di Saturno disse con voce benigna: "Dite quello che desiderate, buon vecchio e tu, donna degna del tuo onesto sposo".»<sup>1</sup>

Ovidio (a cura di Bernardini Marzolla P.) (2018), Metamorfosi, libro VIII, vv. 618-724, Torino, Einaudi



Jacob van Oost il vecchio, Mercurio e Giove nella casa di Filemone e Bauci

# Parte Prima

I margini

Nell'età contemporanea i confini tra città e campagna si fanno sempre più evanescenti. La città si trova dappertutto ed in ogni cosa e la sua impronta è visibile anche nei luoghi più lontani sotto forma di turismo, pendolarismo e telelavoro, attraverso i media e gli stili di vita (Amin e Thrift, 2002). Per questo motivo è necessario un approccio olistico, che non tratti la città come un'entità separata rispetto alle aree marginali ma che veda in entrambe la soluzione a problemi locali e globali.

Per quanto riguarda le aree ai margini, in Italia è stata adottata dal 2014, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), strategia che pone l'Italia come pioniera nell'attuazione dell'Obiettivo di coesione territoriale posto dall'Unione Europea (Lucatelli e Salez, 2012). Le cosiddette "aree interne", secondo l'Agenzia per la Coesione Territoriale¹ rappresentano i tre quinti del territorio nazionale, e ospitano circa un quarto della popolazione. Sono quelle aree descritte come lontane dai grandi centri ma con caratteristiche e particolarità non riscontrabili in altri territori più densamente urbanizzati e quindi dotate di grande attrattività.

La strategia consiste nell'avvio di progetti pilota in alcune aree (in Piemonte la prima è stata l'area delle Valli Maira e Grana, seguita dalla Val d'Ossola) che puntino a porre le basi per lo sviluppo economico e l'inversione dei trend demografici negativi delle stesse.

Il 2018 è stato un anno chiave nei confronti del fenomeno. A fine 2017 è stata approvata la legge 158/2017², detta "legge piccoli comuni", che prevede lo stanziamento di fondi per la riqualificazione dei centri storici e la valorizzazione dei comuni con meno di 5000 abitanti. Piccoli incentivi economici che puntano a smuovere questi luoghi, colpiti dal torpore degli ultimi anni. Questi luoghi che formano l'Italia e ne detengono il bagaglio culturale e tradizionale, assunto in base al quale si sviluppa l'esposizione, curata da Mario Cucinella, al padiglione Italia della Biennale di Venezia del 2018. Le aree che vanno a formare "l'arcipelago Italia", vengono definite come luoghi

I numeri dichiarati nell'ambito dell'esposizione sono all'incirca gli stessi dell'Agenzia per la Coesione Territoriale, a cui si aggiungono però altri dati: otto punti percentuali in più nelle aree dell'Arcipelago rispetto alla media nazionale di diminuzione della popolazione giovane (tra 0 e 14 anni) e una tetra previsione futura indicante che nel 2050 l'Arcipelago arriverà a perdere più di due milioni di abitanti. All'interno dell'esposizione, ad una prima sala dedicata alla mostra di alcuni progetti di architettura che "ce l'hanno fatta" e che in qualche modo hanno cambiato e stanno tutt'ora cambiando le sorti dei luoghi in cui sono stati realizzati, fa da eco una seconda sala in cui il curatore, insieme ad un team di architetti, ha ipotizzato cinque differenti proposte progettuali per cinque diverse aree sparse per il territorio nazionale. Una presa di posizione nei confronti della questione anche da parte del presidente della Biennale, Paolo Baratta, che enfatizza e mette l'accento sull'urgenza e l'impellente necessità di affrontare il problema, interventi urgenti da mettere in atto soprattutto da parte delle istituzioni che «invece di limitarsi ad accogliere passivamente le sollecitazioni provenienti dalle evoluzioni spontanee»<sup>4</sup>, come da lui affermato, dovrebbero quantomeno cercare di incoraggiare queste ultime.

È necessario quindi che cambi l'immaginario di queste aree. Non luoghi ameni dove svagarsi dalla confusione delle grandi metropoli, ma luoghi che hanno fatto la storia dell'Italia, relegati ora ai margini.

Bisogna però chiedersi fino a che punto, in un'epoca dove i limiti tra la città e la campagna sono sempre più evanescenti, i margini hanno un proprio spazio o se semplicemente occupano lo spazio ed il tempo che avanza alle grandi aree urbanizzate, spazio e tempo che evidentemente non basta a mantenerli in vita.

lontani dalle città, per distanza spaziale e temporale ma che appunto posseggono una cultura inestimabile, luoghi che differenziano l'Italia dal resto dei paesi europei<sup>3</sup>.

Agenzia per la coesione territoriale, Le area interne

<sup>2.</sup> Legge 6 ottobre 2017, n.158. Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione ed il recupero dei centri storici dei medesimi comuni

<sup>3.</sup> Padiglione Italia alla Biennale di Architettura di Venezia 2018, L'Arcipelago Italia

<sup>4.</sup> a cura di Mario Cucinella, Arcipelago Italia, progetti per il futuro dei territori interni del Paese, p 11, Quodlibet, 2018



#### La Valle Anzasca

La Valle Anzasca è la prima valle che si dirama perpendicolarmente al versante ovest della Val d'Ossola e culmina nel massiccio del Monte Rosa al confine con la Svizzera. Quest'ultimo situato nel comune di Macugnaga è raggiungibile attraverso la SS 549 che attraversa longitudinalmente tutta la valle, correndo parallela al torrente Anza (da cui la valle prende il nome) e toccando i principali centri abitati. Da questa si diramano una serie di strade secondarie, sentieri e camminamenti che portano alle varie borgate.

La Valle ha una conformazione a V, quindi il fondovalle non è colonizzato e i centri abitati si sviluppano lungo le curve di livello del versante nord, permettendo così alla luce del sole di illuminarli e scaldarli. Il comune più popoloso è quello di Calasca-Castiglione, il primo che si incontra dopo essere entrati nella Valle, con circa 700 abitanti. I comuni di bassa valle sono ovviamente più popolosi, vista la maggiore comodità dei trasporti e il maggior numero di servizi presenti.

L'economia della valle è basata principalmente sull'allevamento e l'agricoltura, con poche attività manifatturiere e una piccola parte di imprese per il turismo, queste ultime concentrate per la maggior parte nel comune di Macugnaga, attivo nel turismo invernale.

L'agricoltura e l'allevamento sono sempre stati i fattori trainanti l'economia dei paesi della valle, dall'epoca dei Romani fino all'avvento del XX secolo. Tra le due guerre mondiali, ma soprattutto nel secondo dopoguerra, molte industrie si stanziarono all'imbocco della Valle dove potevano sfruttare le risorse idriche del Torrente Anza e della Toce e anche le risorse minerarie della zona. Infatti non è da sottovalutare la presenza di numerosi siti di estrazione di ferro e oro nel territorio, miniere cadute ormai in disuso. Dopo aver sfruttato intensivamente l'area, negli anni a venire molte industrie chiusero i battenti, lasciando molte persone senza lavoro. Durante gli anni dell'industrializzazione pesante dell'area, comunque, gli abitanti della valle lavoravano in fabbrica e tornati a casa si dedicavano

alla coltivazione di piccoli appezzamenti, non abbandonando la loro vocazione agricola.

La Valle soffre la mancanza di un trasporto pubblico locale adeguato alle necessità della popolazione. Ad oggi è presente una sola azienda di trasporti che ha monopolizzato l'intera area ma che non fornisce un servizio adeguato, visto il numero ridottissimo di corse di pullman giornaliere. Per quanto riguarda la sanità i problemi sono molteplici. In primis vista l'anzianità della popolazione e l'ampiezza degli spazi da percorrere, sarebbe auspicabile un servizio di medicina domiciliare. Un'altra soluzione già sperimentata in altre realtà e qui ancora mancante è l'infermiere di comunità che servirebbe le frazioni e i nuclei più piccoli. Questi servizi ausiliari renderebbero la vita degli anziani della Valle sicuramente più agevole.

L'istruzione è un altro nodo cardine. La ridotta presenza di alunni all'interno delle classi, rende possibile gli accorpamenti delle stesse, danneggiando l'istruzione dei bambini che si trovano in difficoltà poi nelle scuole avanzate. Questa è l'area con il più basso tasso di iscrizioni all'università dell'intero Piemonte<sup>5</sup>, molto probabilmente proprio per delle carenze agli stadi iniziali dell'educazione.

<sup>5.</sup> Agenzia per la coesione territoriale, *Dossier* aree interne Piemonte, 2018

#### Demografia della Valle

Nella Valle i motivi della crisi demografica sono molteplici, il più influente dei quali è stata sicuramente l'industrializzazione e la conseguente de-industrializzazione dell'area che ha portato ad un boom di popolazione residente nell'immediato dopoguerra, calata con il passare degli anni e la chiusura di diversi stabilimenti industriali (come ad esempio Lagostina).

Se si analizzano i dati al 1 gennaio 2017 riferiti alle fasce di età, si può osservare come la popolazione giovane, dai 0 ai 30 anni costituisce il 22% (884 persone su 3923) dei residenti mentre gli anziani (dai 65 anni in su) il 28% (1095 persone su 3923). Questo è sintomatico di un abbandono della valle da parte dei giovani che preferiscono cercare fortuna altrove soprattutto nelle grandi metropoli vicine come Milano o Torino. Molti di questi si spostano per frequentare l'università e non tornano più nel luogo natio. Gli anziani invece, sempre più avversi riguardo ad ogni possibile cambiamento futuro, vivono ormai con la consapevolezza che sempre meno generazioni mancano prima che i luoghi che tanto hanno amato muoiano.

La percentuale di stranieri residenti rispetto al resto del territorio piemontese è ridotta a meno della metà. Questo perché l'area non è attrattiva dal punto di vista lavorativo, e probabilmente anche per la chiusura nei confronti verso l'esterno da parte della popolazione residente e quindi le conseguenti difficoltà di integrazione.

Essendo questo un territorio che mantiene ancora caratteristiche selvagge, con valli dalla conformazione a V quindi molto strette e dai versanti ripidissimi, fitti boschi di latifoglie e conifere e condizioni di vita proibitive, la densità abitativa è estremamente bassa, pari a 9,61 ab/km² a fronte dei 171,89 ab/km² del territorio piemontese. Ci sono frazioni all'interno del territorio del comune di Calasca – Castiglione in cui vive una sola persona, ultimo baluardo di una società che sta lentamente (neanche troppo) scomparendo.



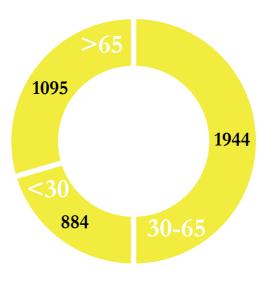
1971

2017

19

Andamento della popolazione residente dal 1931 al 2017, fonte: dati comuni Valle Anzasca - Wikipedia

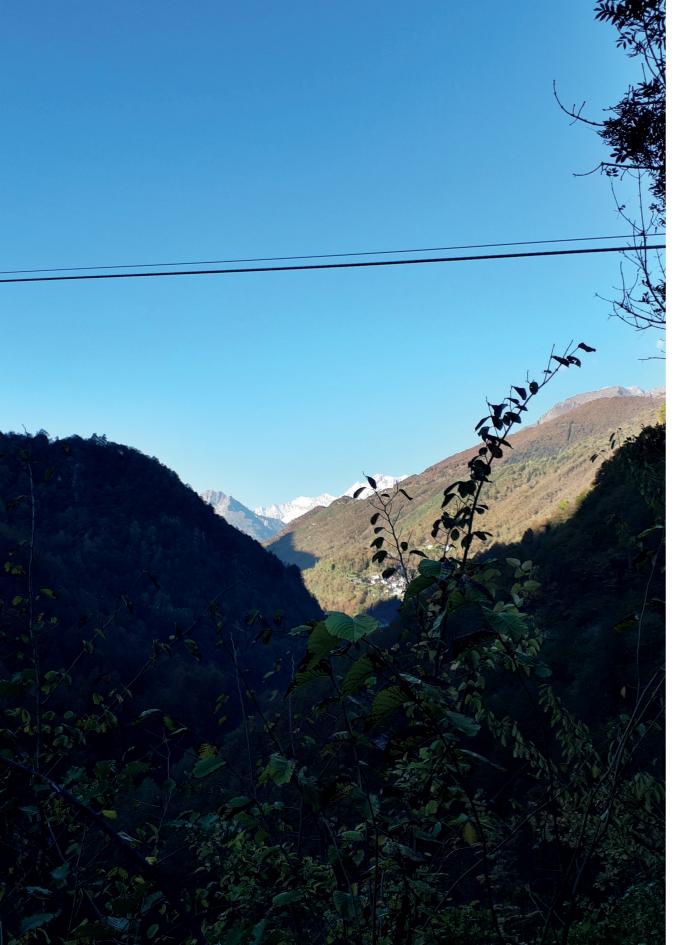
1931



Fasce di età degli abitanti della valle al 2017, fonte: dati comuni Valli Anzasca







## Quattro borgate a Castiglione

Le pagine seguenti sono dedicate ad uno studio riguardante quattro borgate del comune di Calasca-Castiglione.

L'analisi è utile alla fase decisionale, ed è propedeutica alla scelta dell'area di progetto. Infatti tutte queste borgate presentano ognuna le sue caratteristiche positive e negative e l'utilizzo di questo metodo semi-scientifico è necessario per capire quali di queste prerogative potranno essere favorevoli o dannose in fase di progetto.

La struttura dell'analisi prende spunto e riferimento dall'analogo studio svolto dal gruppo di ricerca formato dai professori del Politecnico di Torino Antonio De Rossi, Massimo Crotti e Roberto Dini, nel febbraio del 2015<sup>6</sup>.

Questo studio era stato realizzato posteriormente alla pubblicazione del bando "recupero e rivalutazione delle case e delle borgate montane del Piemonte" pubblicato dalla delegazione piemontese dell'UNCEM nel 2012.

In seguito all'interesse dato da alcune amministrazioni al bando, si era deciso di sviluppare un censimento e una sistematizzazione delle realtà stesse, con la finalità di sviluppare un documento di importanza strategica che valutasse criticità e virtù delle borgate in vista di un eventuale progetto di valorizzazione.

In questo caso furono analizzate le borgate di Lunella nel Comune di Viù (Valli di Lanzo), Bertolera nel Comune di Rubiana e Alteretto nel Comune di Gravere (Valle di Susa), Calsazio nel Comune di Sparone e Trione nel Comune di Alpette (Valle Orco), Garini nel Comune di Macra (Valle Maira), Gerbido nel Comune di Pradleves (Valle Grana) e Genestredo nel Comune di Vogogna (Val d'Ossola).

Ogni borgata è analizzata sotto diversi aspetti e temi quali la localizzazione e l'accessibilità, la qualità paesaggistica, la qualità architettonica, lo stato di conservazione, la presenza di funzioni, attività o servizi pubblici e l'assetto proprietario (quest'ultimo non analizzato nella tesi per difficoltà nel reperire il materiale). Ad ogni aspetto viene attribuita una votazione da 0 a 5.

<sup>6.</sup> Antonio DeRossi, Massimo Crotti, Roberto Dini, *Borgate del Piemonte, otto casi significativi*, IAM, Torino 2015

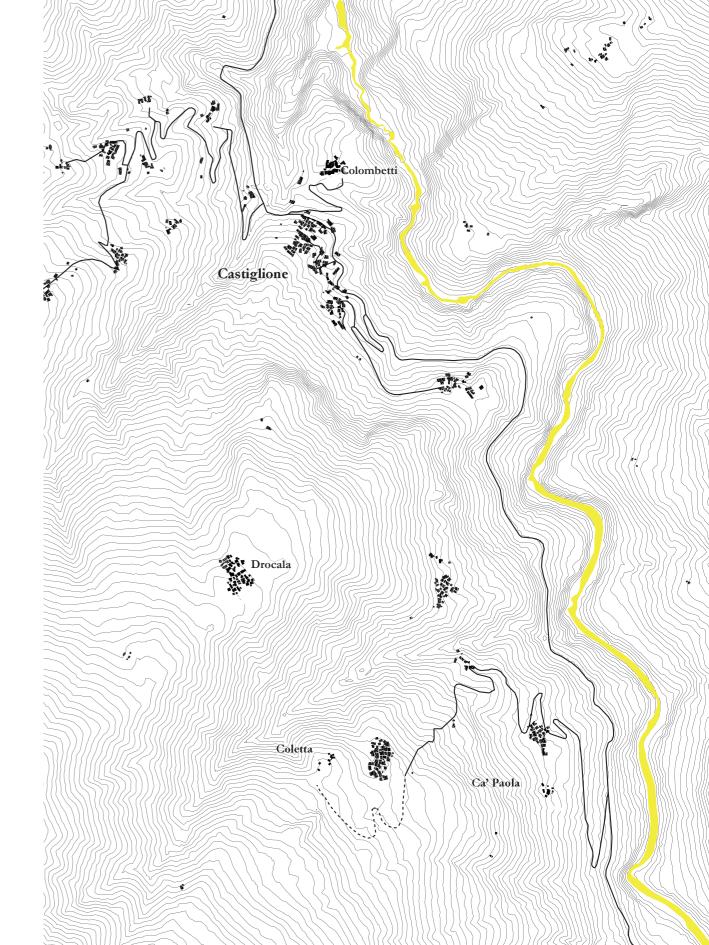
Per quanto riguarda l'accessibilità vengono presi in considerazione i tempi e le modalità di arrivo (in auto o a piedi, su strada carrabile o sterrata) alla borgata dal centro principale di Castiglione.

La qualità paesaggistica è invece influenzata da aspetti quali il panorama, la presenza di elettrodotti o altre infrastrutture invadenti, la presenza di paesaggi costruiti (come ad esempio terrazzamenti per sfruttare al meglio i versanti in campo agricolo) e non ultime l'esposizione e il soleggiamento.

La qualità architettonica è rappresentata dalla presenza di spazi comunitari, da particolari caratteristiche ed elementi architettonici degli edifici (come ad esempio la presenza di spazi voltati, estremamente rari nell'area) e dalla conformazione dell'abitato.

Lo stato di conservazione è indicativo dello stato delle costruzioni. Questo indicatore viene anche mappato per capire in alcuni casi i motivi ambientali dell'abbandono e del degrado di determinati edifici.

La scheda riguardante le funzioni, i servizi e le attività invece analizza quali infrastrutture (come ad esempio gli allacci ad acqua, gas, elettricità e telefono), parcheggi o servizi pubblici in generale ci sono nella borgata. Si indicano quindi anche eventuali esercizi commerciali o attività ricettive presenti.

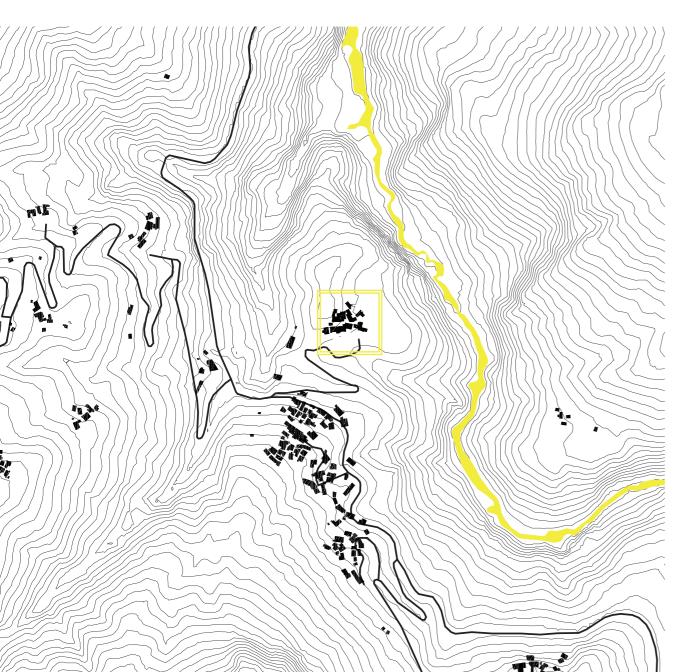


# Colombetti

Altitudine: 455 m s.l.m. Estensione: 0.62 ha

Tempo di arrivo da Castiglione: 2 minuti in auto

Accessiblità





Vista della borgata di Colombetti dalla SS 549



L'esposizione, come in tutte le borgate del comune di Castiglione è verso sud-sud ovest, con un buon ma non ottimo soleggiamento, ostacolato in inverno dalle alte vette dei rilievi presenza di terrazzamenti per la maggior parte in stato di abbandono, anche vista la ripidità con i quali essi scendono giù verso il torrente Anza, che scorre circa 100 metri più in basso. La vista soffre un po' della bassa altitudine.

Qualità paesaggistica

La borgata è formata da circa 20 edifici, tutti raggruppati sul versante est di un piccolo colle che sorge di fronte all'abitato di Castiglione, situato circa 50 metri più in alto. Nella frazione sono presenti edifici di notevole interesse sia storico che 5 architettonico, infatti questa è l'unico centro minore del comune che presenta ben due edifici con loggetta voltata a crociera, sorretta da colonnine. Queste caratteristiche indicano la presenza in tempi passati della residenza di un importante autorità, forse ecclesiastica. Gli altri edifici anche se di carattere non monumentale, presentano interessanti caratteri tipologici e particolari elementi architettonici come delle bifore.

Qualità architettonica

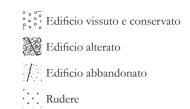
La borgata in sé non ha dei servizi o delle attività in particolare ma sono presenti tutti gli allacci, vista la vicinanza al centro principale. Gli abitanti fissi sono soltanto cinque ai quali se ne

aggiungono due stagionali.

Servizi e attività



Il centro di Castiglione visto dalla borgata



Pochi sono ad oggi gli abitanti stanziali, per la precisione cinque, e gli edifici soffrono di questa mancanza di vita della borgata. In verità i ruderi non sono molti ma tutti gli edifici, anche quelli a carattere monumentale, presentano una carenza di cura e 3manutenzione generale.

### Stato di conservazione



Uno dei due edifici con loggia voltata presenti nella borgata



## Drocala

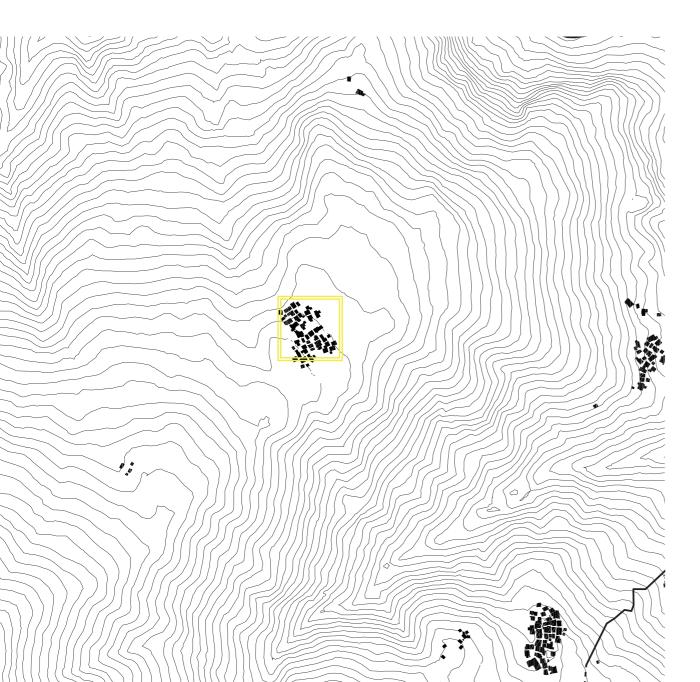
Altitudine: 940 m s.l.m.

Estensione: 0.94 ha

Tempo di arrivo da Castiglione: 35 minuti in auto e a piedi

Accessiblità

1





Drocala vista dall'altura alle sue spalle

10 25 75 150 metri

L'esposizione è verso sud-sud ovest, con un ottimo soleggiamento. Sono presenti terrazzamenti una volta coltivati dove ora il bosco ha preso il sopravvento e vista l'altitudine cominciano ad essere presenti prati adibiti ancora oggi a pascolo. Si gode di un'ottima vista verso la vallata e verso gli alpeggi posti sul versante di fronte. Domina dall'alto il centro di Castiglione, di cui in passato era il nucleo principale e offre un panorama completo verso l'imbocco della valle e in parte verso il massiccio del Monte Rosa.

Qualità paesaggistica

La borgata in esame è relativamente grande, con più di 50 edifici. Alcuni di essi sono semplicemente dei depositi per gli attrezzi o delle stalle e quindi non presentano particolari caratteristiche architettoniche, altri invece sono di notevole interesse architettonico, soprattutto per il metodo costruttivo utilizzato, tipico della valle. Nella borgata è presente inoltre una chiesetta risalente al 1679, in buono stato di conservazione.

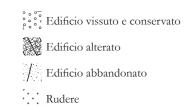
Qualità architettonica

Non sono presenti servizi o funzioni collettive. La borgata è stagionalmente abitata, ma per periodi molto brevi visti i gravi problemi di accessibilità che presenta. Sono presenti dei fili per 2 l'approvvigionamento di provviste da Castiglione ed è presente il collegamento all'elettricità e l'acqua potabile mentre mancano quelli del gas e del telefono.

Servizi e attività



La vista verso il Monte Rosa



Lo stato di conservazione della borgata non è uniforme. L'area a nord ovest presenta numerosi edifici ridotti in stato di rudere, L'area a sud invece è quella meglio conservata con molti abitanti stagionali che curano le architetture ed il paesaggio. Sono presenti edifici con caratteristiche alterate rispetto quelle storiche.

#### Stato di conservazione



Alcuni degli edifici meglio conservati e con caratteristiche più interessanti della borgata





# Ca' Paola

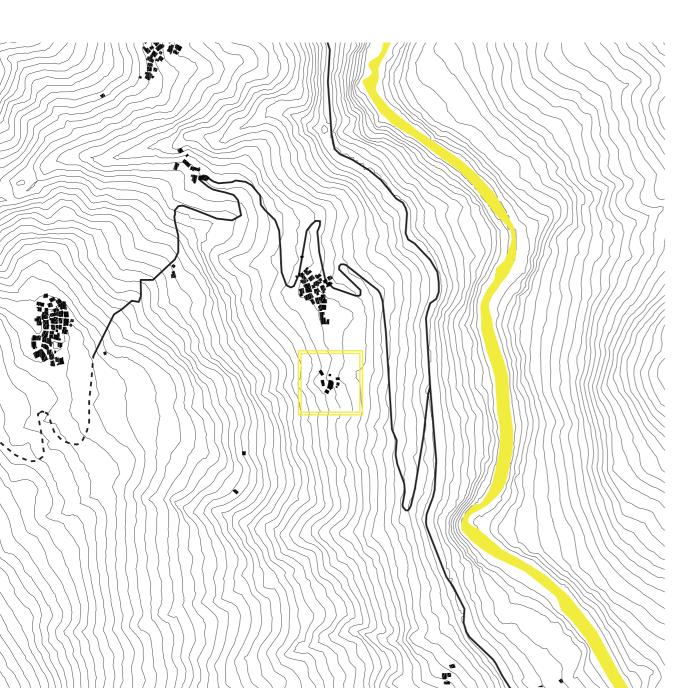
Altitudine: 600 m s.l.m.

Estensione: 0.26 ha

Tempo di arrivo da Castiglione: 15 minuti in auto e a piedi

Accessiblità

3





Si intravede tra la fitta vegetazione la borgata di Ca' Paola

10 25 75 150 metri

L'esposizione è verso sud con un buon soleggiamento non troppo ostacolato dai rilievi sull'altro versante. Sono presenti terrazzamenti, nella quasi totalità dei casi abbandonati e coperti dal bosco. La vista offre un piccolo scorcio verso il Rosa e verso la valle ma non caratterizza molto la borgata. Nelle immediate vicinanze della frazione è presente un elettrodotto, che disturba il panorama verso monte.

Qualità paesaggistica

La qualità architettonica degli otto edifici della borgata è abbastanza alta, con interessanti elementi in legno in aggiunta alle classiche realizzazioni in pietra a secco. È presente un forno comunitario come nella maggior parte delle borgate della valle. Caratterizza la borgata un grande edificio su quattro piani, in pietra a secco con ballatoi in legno sul fronte sud.

Qualità architettonica

Non sono presenti abitanti stabili e solamente per brevi periodi uno degli edifici è abitato. Nella vicina borgata di Porcareccia si conta un solo abitante stabile che porta avanti un'attività  $\, {f 1} \,$ di ristorazione. Non sono presenti collegamenti a nessuna infrastruttura, presenti invece nella borgata vicina di Porcareccia.

Servizi e attività

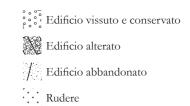


Nella borgata, quasi del tutto abbandonata, la natura sta prendendo possesso degli edifici



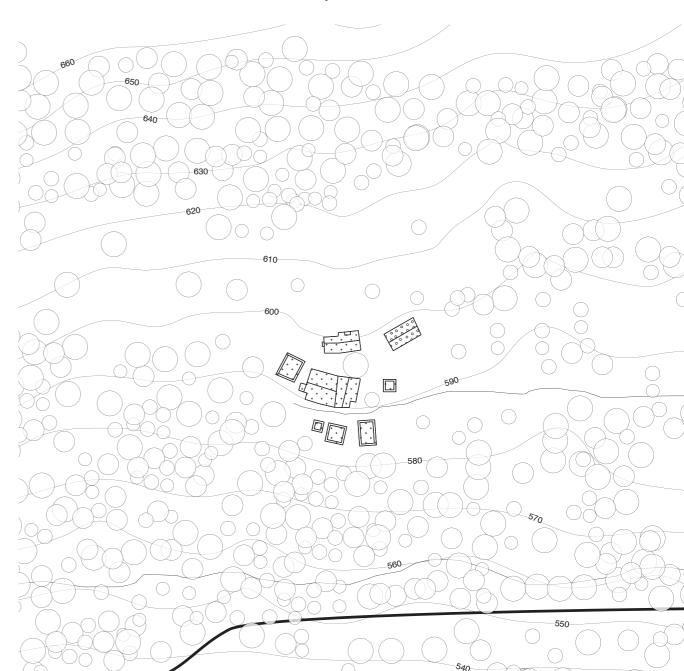
Uno deigli edifici meglio conservati della borgata presenta comunque gravi probematiche strutturali





Tutti gli edifici sono in stato di abbandono e la maggior parte non presenta orizzontamenti interni. Sono presenti numerose fessurazioni e il pericolo di crolli è molto elevato. Inoltre la natura si sta riappropriando di alcuni edifici, ormai in condizione 1 di rudere. Solamente un edificio è stato recuperato.

### Stato di conservazione



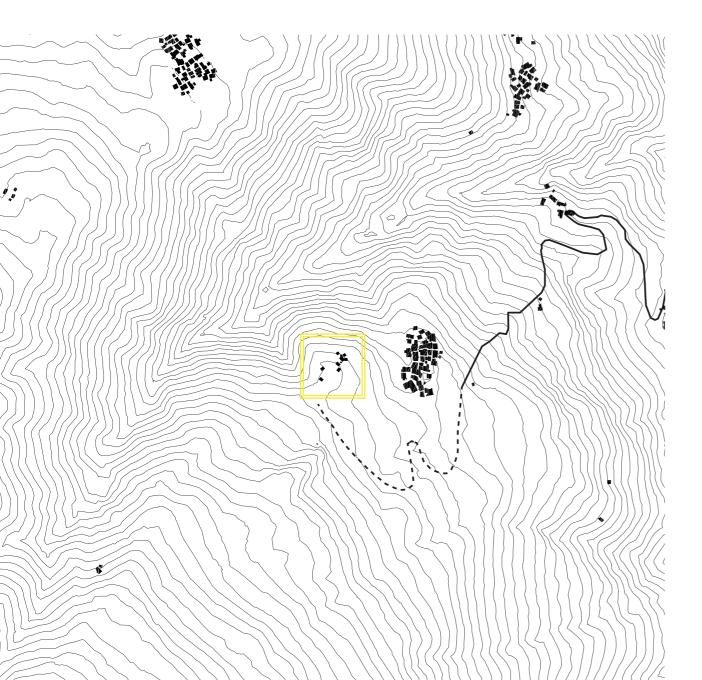
## Coletta

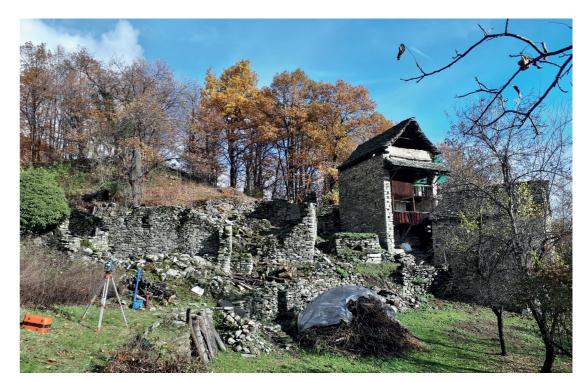
Altitudine: 830 m s.l.m.

Estensione: 0.21 ha

Tempo di arrivo da Castiglione: 15 minuti in auto

Accessiblità





La borgata di Coletta vista dal sentiero per Olino



L'esposizione è verso sud-sud ovest, il soleggiamento è ottimo. Sono presenti anche qui i terrazzamenti che caratterizzano il paesaggio di tutta la valle, una volta coltivati e dove ora il bosco di castagni ha preso il sopravvento. Da qui si gode la vista verso la frazione sottostante di Olino con la chiesa e verso la valle. Nelle belle giornate si intravedono tre delle quattro punte del massiccio del Monte Rosa.

Qualità paesaggistica

5

L'insediamento si trova su un piccolo rilievo che sovrasta la più grande borgata di Olino. Consta in dieci edifici, otto dei quali raggruppati e due distaccati, posti a monte rispetto agli altri, tutti realizzati in muratura portante in pietra e orizzontamenti con struttura lignea e tetto in piode, con il colmo posto sia parallelamente che perpendicolarmente alle curve di livello. Uno degli edifici, ormai ridotto a un rudere, era un forno comunitario. Lungo la strada di arrivo e lungo i sentieri sono presenti numerose edicole e cappellette votive affrescate. Uno degli edifici, il più grande che si sviluppa su quattro livelli, presenta un interessante loggiato in legno.

Qualità architettonica

4

Attualmente né in questa piccola borgata né in quella adiacente di Olino sono presenti funzioni o servizi di interesse pubblico. Entrambe sono stagionalmente abitate, con nessun abitante stabile. È presente uno spiazzo adibito a parcheggio a monte della borgata. Nella vicina borgata di Olino sono presenti i collegamenti alla linea telefonica, al gas, all'elettricità ed è presente l'acqua potabile. In questa borgata invece non sono presenti questi servizi, tutti facilmente reperibili dalla suddetta a meno dell'acqua che, essendo più a monte, dovrà essere reperita

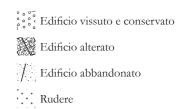
da uno dei bacini presenti verso gli alpeggi.

Servizi e attività

2



La vista verso il versante sud della Valle

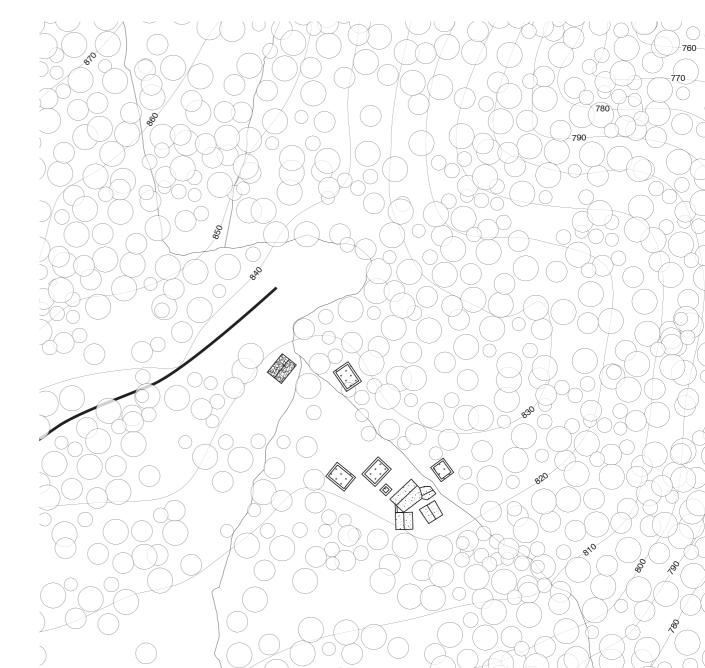


Uno degli edifici più a monte è stato restaurato, con qualche alterazione rispetto alla materia storica, mentre degli altri nove edifici, cinque sono ormai ruderi, mentre quattro sono in stato di abbandono ma discretamente conservati, sui quali vengono periodicamente svolti interventi di manutenzione.

### Stato di conservazione



Uno degli edifici della borgata





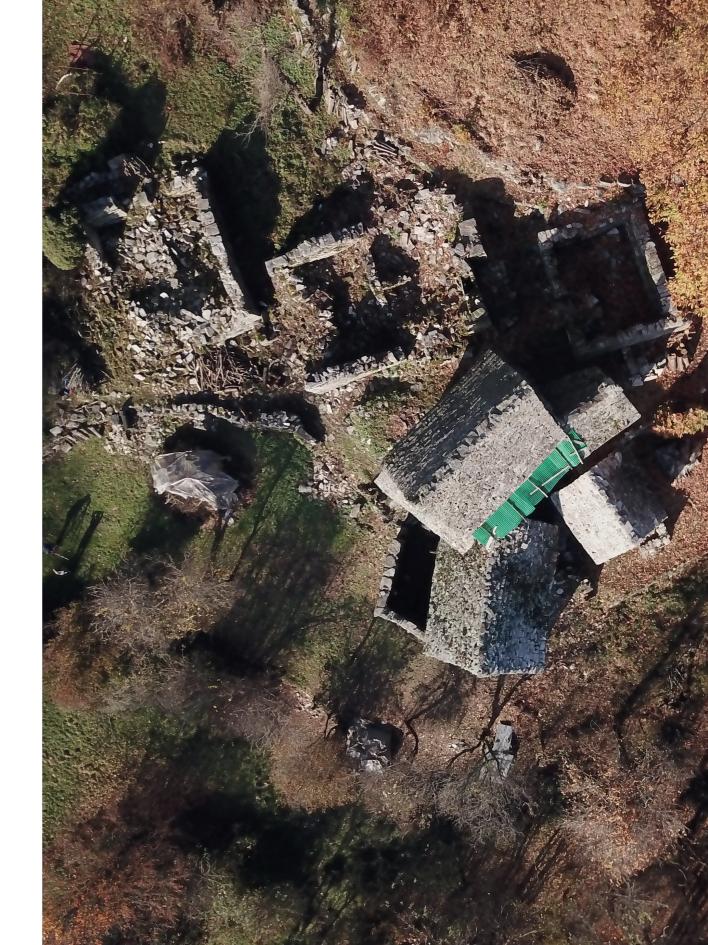
### L'alternativa per un progetto unitario

L'analisi delle quattro borgate di Colombetti, Drocala, Ca' Paola e Coletta, ha messo in evidenza le principali caratteristiche di queste ultime, nonchè i loro pregi e difetti.

Lo studio, volto alla scelta del sito di progetto, indica la borgata di Coletta come la designata. In primis per la valenza paesaggistica del suo intorno, con terrazzamenti e magnifiche viste sulla valle, in secondo luogo per il numero, lo stato e la qualità delle architetture presenti.

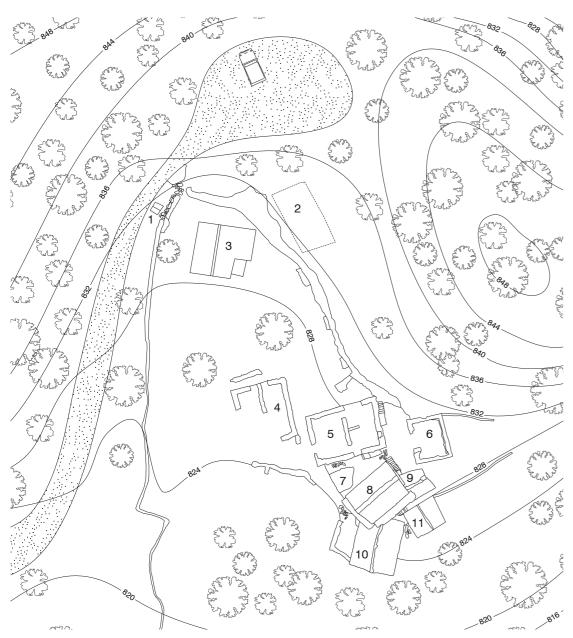
Infatti vista la dimensione della borgata e la sua compattezza, è l'unica delle quattro che permette un intervento che possa reimpostare la complessità del nucleo, agendo sulle costruzioni in stato di rudere. Il ridotto numero di architetture presenti consente lo sviluppo di un progetto unitario che riunisca sotto un unico obiettivo, quello del rilancio e della valorizzazione del territorio, i proprietari e l'amministrazione locale.

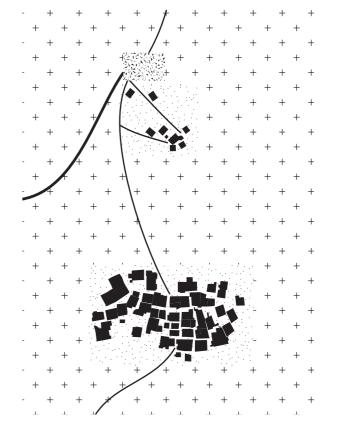
Progettando questi spazi che il tempo ha lasciato cadere in rovina si può auspicare, anche tenendo conto dell'interesse dei proprietari nel riqualificare gli edifici ancora in piedi, una rigenerazione totale dell'area che tornerà ad essere vissuta da diversi soggetti: abitanti vecchi e nuovi.



# La borgata di Coletta







I percorsi

Planimetria in scala 1:500 con indicazione dei nomi e dei proprietari degli edifici

2 5

10

etria in scala 1:500 con indicazione dei nomi e dei proprietari degli edifici 1. Edicola 2. Rudere 3. Casa nu

25 metri

Rudere
 Casa nuova (C)
 Rudere M (B)

5. Rudere L (B)

6. Rudere S (B)

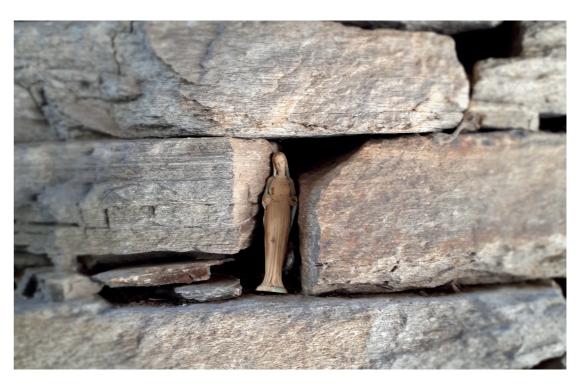
7. Forno 8. Casa alta (A) 9. Casotto (A)

10. Casa grande (A)

11. Essiccatoio (A)



Religione n.1



Religione n.2



Assonometria isometrica da Sud-Est e indicazione delle funzioni (pagina seguente)

8 10

Casa alta Casa grande

Op. cantina Op. stalla

1p. cucina 1p. stanza da letto

2p. stanza da letto

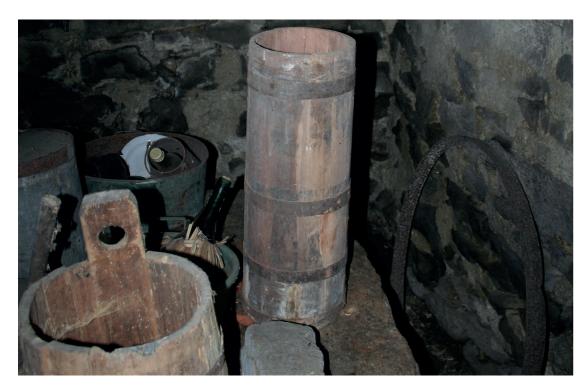
3p. fienile

9 11

Casotto

0p. focolare 0p. laboratorio

1p. stanza da letto 1-2p. essiccatoio castagne



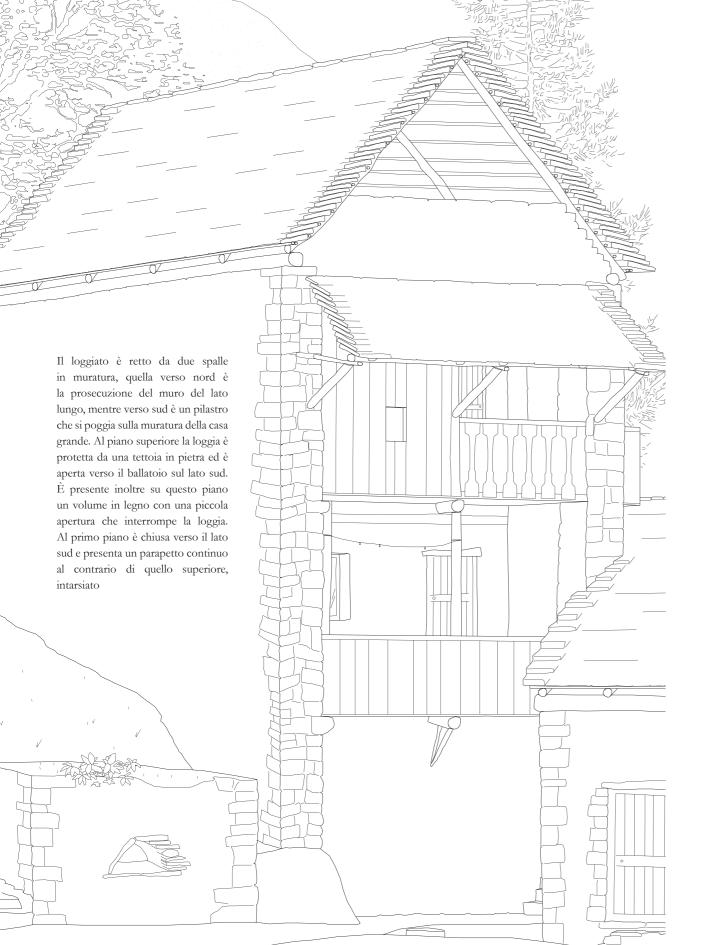




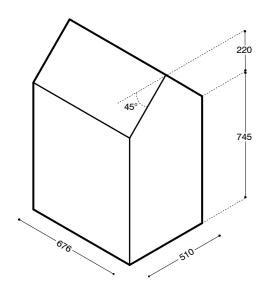
Lavoro n.2



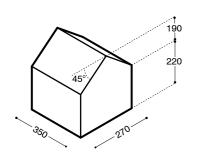
La casa alta



### Analisi proporzionale



Casa alta



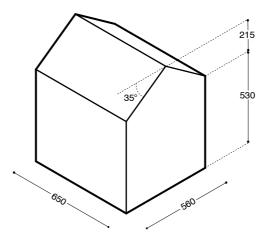
Casotto

Lato lungo/lato corto: 1,33

h/l facciata (al colmo): 1,89

h/l facciata (alla gronda): 1,46

Angolo falde: 45°



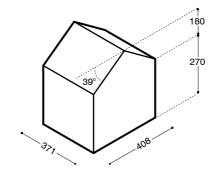
Casa grande



h/l facciata (al colmo): 1,52

h/l facciata (alla gronda): 0,82

Angolo falde: 45°



Essiccatoio

Lato lungo/lato corto: 1,16

h/l facciata (al colmo): 1,33

h/l facciata (alla gronda): 0,95

Angolo falde: 35°

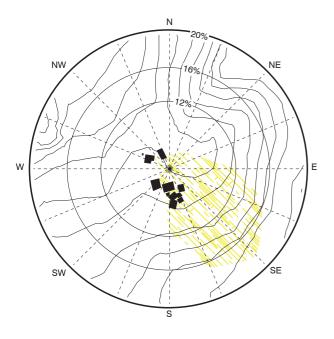
Lato lungo/lato corto: 1,11

h/l facciata (al colmo): 1,10

h/l facciata (alla gronda): 0,66

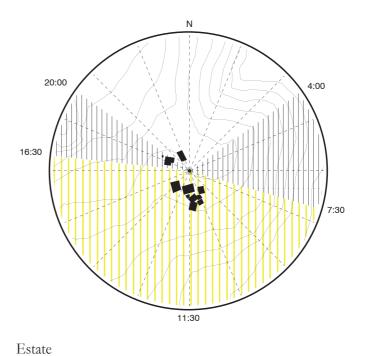
Angolo falde: 39°

Venti prevalenti Soleggiamento



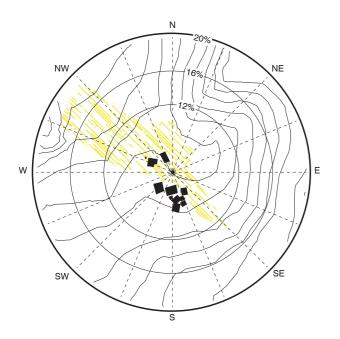
Vento prevalente da SE

Velocità media del vento 1 kts



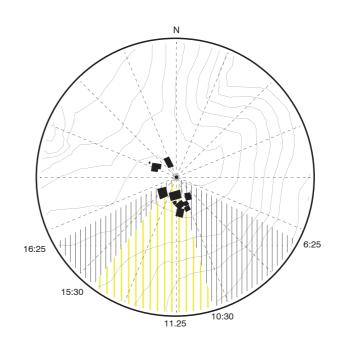
In estate la borgata presenta un ottimo soleggiamento con luce diretta dalle 7.30 alle 16.30

Estate



Vento prevalente da NW

Velocità media del vento 2 kts



In inverno le vette del versante opposto proiettano un'ombra e la luce diretta è presente solo per 5 ore dalle 10.30 alle 15.30

65

Inverno

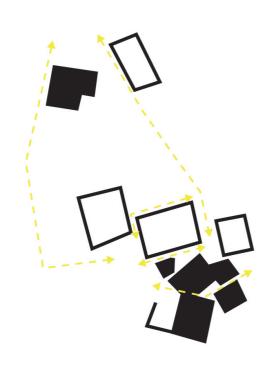
Inverno



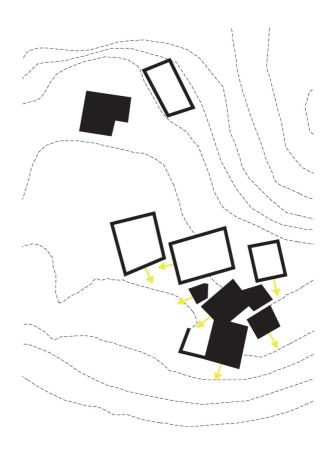




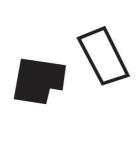
Riposo n.2

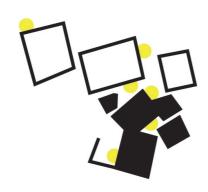


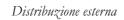


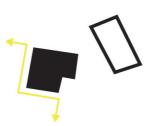


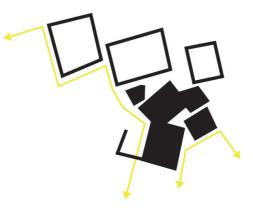
Orientamento rispetto le isoipse











Esposizione e paronamicità

La borgata di Coletta con il suo nucleo compatto e chiuso in sé stesso rispecchia pienamente il suo passato, dove si viveva e lavorava in comune e per il bene comune. Infatti anche se oggi le architetture ancora in piedi vengono utilizzate per lo svago dei proprietari nelle belle stagioni, una volta erano presenti servizi e spazi comunitari come il forno, l'essiccatoio ed il laboratorio per la lavorazione del latte e la produzione di farina A questi servizi comuni si affiancavano spazi più intimi come le stanze da letto che ospitavano più di una persona o coppia vista la ristrettezza degli spazi e piccole zone giorno, anch'esse condivise tra gli abitanti, con ogni probabilità appartenenti alla stessa famiglia.

Nonostante siano presenti alcune particolarità dal punto di vista architettonico come il loggiato della casa alta, il nucleo non tradisce la sua origine rurale, dichiarandosi con i suoi spazi minimi ma funzionali e forme di volta in volta simili ma proporzionalmente differenti, che con la loro casualità creano un ritmo caratterizzante. Ritmo probabilmente influenzato anche dalla conformazione del territorio, infatti lo studio bioclimatico dimostra che la disposizione degli edifici, chiusa verso nord e aperta verso sud, blocca i venti invernali e convoglia la luce del sole e i venti estivi verso il centro del nucleo.

Alle particolari caratteristiche fisiche del territorio e dell'insediamento si affiancano le iniziative dei proprietari degli edifici. Ad oggi la borgata conta zero abitanti stanziali ma la ristrutturazione di una delle case e l'interesse del proprietario degli altri edifici ancora in piedi nel voler sviluppare un'attività turistico-ricettiva sostenibile e di basso impatto fa ben sperare nei confronti di un ripopolamento.

L'interesse verso un'ospitalità sostenibile verrà concettualmente ripreso nel progetto che si indirizzerà verso questo tema declinandolo in maniera differente. In particolare si studierà il fenomeno migratorio internazionale e si cercherà di capire come

l'insediamento di questi *ospiti* possa cambiare le sorti di quest'area *ai margini* cominciando a puntare lo sguardo verso l'esterno, oltre i limiti.



### Parte seconda

Le migrazioni

### Il fenomeno migratorio internazionale

Il capitolo si prefissa l'obiettivo di fare chiarezza su alcuni aspetti della tematica estremamente ampia ed eterogenea delle migrazioni internazionali. Ad una prima parte utile a capire cos'è e quali sono le cause del fenomeno a scala globale, ne segue una seconda in cui si analizzano le norme che regolano l'entrata e l'uscita dei migranti a livello europeo e a scala nazionale. Si scenderà poi nel dettaglio dell'ultima fase dell'accoglienza prevista dallo Stato italiano, l'accoglienza diffusa, analizzandone pro e contro e buone pratiche e mettendola a confronto con l'accoglienza emergenziale che in questi anni ha caratterizzato le politiche di ospitalità italiane, mentre i numeri del fenomeno stabiliranno se "emergenza" è il giusto termine da utilizzare, proponendo una visione quantitativa del fenomeno in Italia e nel Piemonte.

Un breve approfondimento riguardante il pensiero italiano e i contatti astratti tra la popolazione e i migranti come definiti da Pettigrew (2015) cioè quei rapporti che passano attraverso le storie dei media, introduce la parte finale che auspica un'integrazione basata sul lavoro e sui contatti reali tra popolazioni locali e nuovi abitanti, una terza fase dell'accoglienza che permetta la metamorfosi da *hostis* ad *hospes*<sup>1</sup> e quindi l'ottenimento dell'autonomia economica, sociale e culturale del rifugiato. Lavoro e creazione di una comunità che sono proprio i due fattori necessari al fine di far rivivere ed invertire i trend economici e sociali negativi delle aree interne italiane.

Se immaginiamo di dividere il mondo in due macro zone indicando i paesi più sviluppati come il nord del mondo e quelli ancora in via di sviluppo o sottosviluppati come il sud del mondo, i migranti suddetti seguono quattro differenti rotte, come vengono definite da Wihtol de Wenden (2016), non propriamente fisiche, quanto di natura economica o sociale. C'è chi si sposta dal nord al nord del mondo, solitamente giovani che viaggiano in cerca di lavoro o per scelta di vita e arrivando nel paese ospitante godono degli stessi diritti di cui godevano nel proprio, un esempio sono gli spostamenti all'interno dell'Unione Europea tra i paesi aderenti alla Convenzione di Schengen. Un altro importante flusso corrisponde ai movimenti dal sud al sud del mondo, in questo caso chi migra difficilmente godrà di migliori diritti di quelli del paese di origine. Un esempio è l'attrazione dei paesi Medio-Orientali che si affacciano sul Golfo Persico nei confronti delle nazioni limitrofe, soprattutto dovuta al fiorente sviluppo economico di questi negli ultimi anni. Un flusso migratorio minore è quello che interessa le persone che si spostano dal nord al sud del mondo. Spesso questi sono anziani che migrano in paesi con economie più "abbordabili" rispetto a quelle del paese di origine come nel caso italiano di chi viaggia verso i paesi del nord Africa o dell'est Europa. Il quarto flusso da considerare è quello che viene maggiormente analizzato al giorno d'oggi, cioè quello dal sud al nord del mondo, come ad esempio nel caso italiano, l'arrivo di migranti via Mediterraneo, che fa più notizia, ma anche gli arrivi nel Bel Paese da altri paesi extra europei, in un primo momento in maniera regolare con visti turistici o di studio che si tramutano, una volta scaduti i permessi, in permanenze irregolari.

Secondo la definizione Onu (2017) di immigrato, cioè «una persona che si è spostata in un paese diverso da quello di residenza abituale e che vive in quel paese da più di un anno», nel 2017 circa 250 milioni di persone al mondo hanno migrato² e non c'è differenza tra una migrazione dovuta a scelte personali o una obbligata da fattori esterni come guerre, carestie o persecuzioni.

United Nations Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2017), Trends in International Migrant Stock: The 2017 Revision

<sup>1.</sup> Accademia della Crusca (2012), Chi è effettivamente l'ospite

A causa del suo background culturale la maggior parte della popolazione è portata a pensare che i veri immigrati siano soltanto questi ultimi, perché come scritto da Ambrosini (2017), «l'impiego del concetto di immigrato allude alla percezione di una doppia alterità: una nazionalità straniera e una condizione di povertà». L'autore sottolinea come americani o giapponesi difficilmente vengano considerati immigrati, vista la loro condizione economica favorevole e più simile alla nostra, ciò non si può invece dire ad esempio dei cinesi che spesso, anche avendo caratteristiche non dissimili dal popolo giapponese, vengono discriminati per la loro condizione di povertà. Stesso discorso potrebbe essere fatto in direzione opposta, solitamente non riteniamo "immigrato" un giocatore di una testa di serie del calcio italiano oppure un cantante famoso, anche se di un altro colore della pelle e di un paese del sud del mondo. Questo perché appunto non coesistono le due condizioni, la nazionalità straniera e la condizione di povertà del migrante.

I rifugiati politici e i richiedenti asilo rientrano nel vasto panorama finora descritto dell'immigrazione internazionale. Appartengono alla categoria di chi si sposta dal sud al nord del mondo e purtroppo non ha scelta, lo deve fare per motivi di persecuzioni etniche o religiose oppure a causa di guerre che affliggono il proprio paese come nel caso di Siria, Afghanistan e Iraq negli ultimi anni (presi in considerazione non perché casi isolati ma vista la vastità e la gravità dei conflitti).

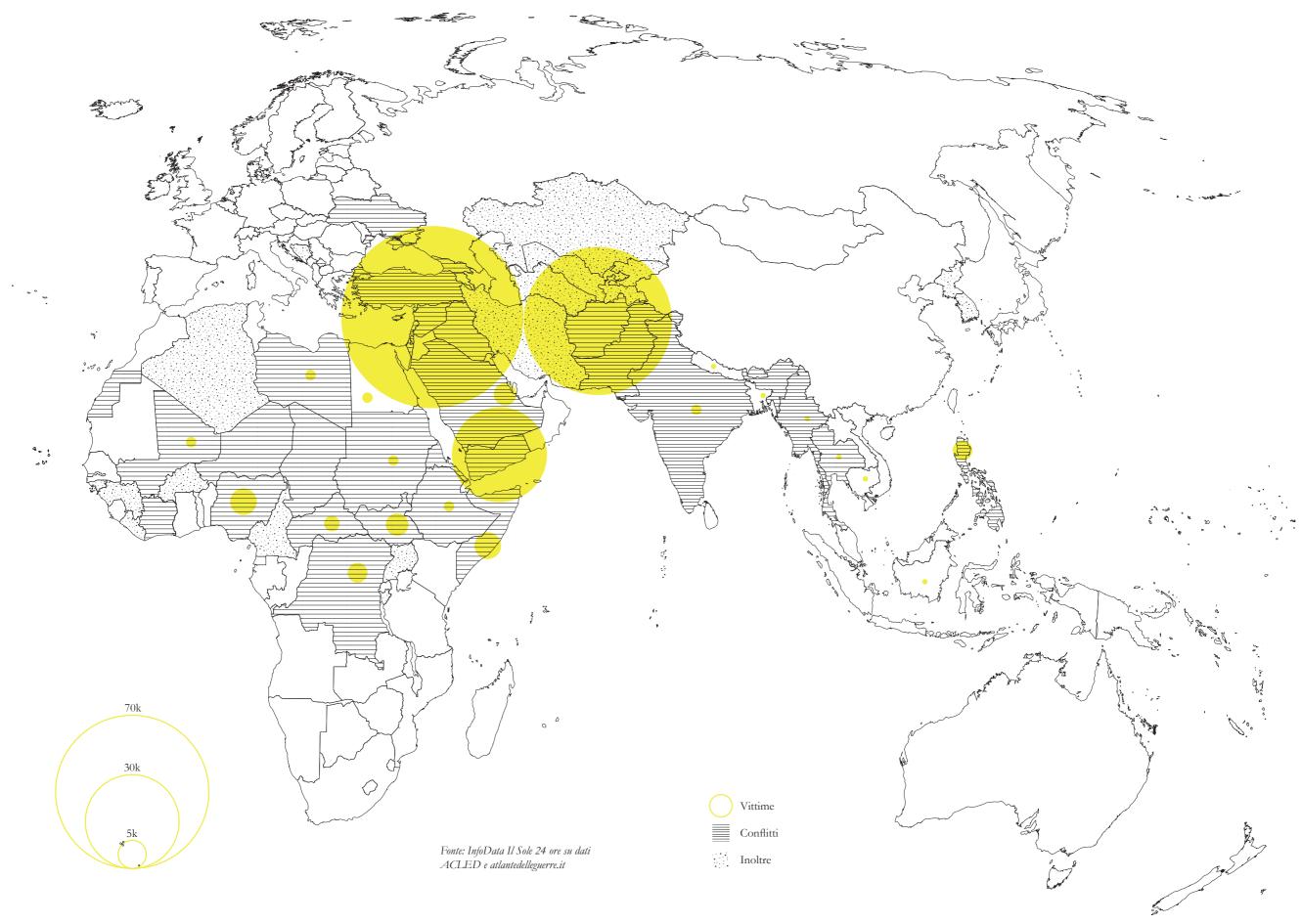
Va però specificato che ogni tipo di migrazione, anche quella effettuata con i mezzi meno sicuri e all'apparenza più poveri in assoluto, richiede un investimento economico non indifferente da parte di chi decide di partire. In effetti la maggior parte della popolazione non può permettersi questi lunghi viaggi e nonostante avrebbe diritto all'asilo in luoghi più sicuri, è sfollata all'interno del proprio paese (IDP: internal displaced people) oppure viene accolta nei paesi immediatamente vicini appartenenti anch'essi al cosiddetto sud del mondo (a titolo di esempio il Libano ospita più rifugiati dalla Siria rispetto a tutti i paesi

dell'Unione Europea messi insieme<sup>3</sup>).

Il fenomeno dell'immigrazione in Italia è ormai da qualche anno stazionario con arrivi pressoché costanti, nonostante i media tendano ad ingrandire il fenomeno descrivendolo talvolta come "un'invasione"<sup>4</sup>. Tra l'altro il caso dei rifugiati e richiedenti asilo rappresenta una piccolissima parte della quota di persone che arrivano nel nostro paese, poiché il lavoro e i ricongiungimenti familiari sono i due principali motivi di migrazione verso l'Italia<sup>5</sup>. Quello dei rifugiati e dei richiedenti asilo in Italia e più in generale a scala mondiale, è un fenomeno delicato che deve riuscire a trovare un equilibrio soprattutto a livello normativo ed organizzativo. Per far sì che questo equilibrio si raggiunga sono necessarie azioni che permettano l'autonomia dei migranti (Galera 2016), *ospiti*, dopo una prima fase di indirizzamento da parte di chi accoglie, anch'esso non a caso definito *ospite* nella lingua italiana al pari dei primi.

<sup>3.</sup> Ambrosini M. (2017), Migrazioni, Milano, Egea, p.19

Libero quotidiano, 12 luglio 2018, Immigrati, ecco la nuova rotta per invadere l'Italia. L'ultimo preoccupante allarme: cosa rischiamo
 dati ISTAT



### Le politiche nazionali di inclusione

Le politiche nazionali di inclusione vengono solitamente definite nell'ambito delle scienze sociali in base a tre modelli, il modello temporaneo, il modello assimilativo e quello pluralista o multiculturale (Castles, 1995).

Il primo modello si basa sulla temporaneità del soggiorno del migrante che ospitato per un periodo di tempo ben definito per necessità del mercato del lavoro, non ha la possibilità di portare con sé la famiglia e di insediarsi in modo stabile sul territorio. Il caso esplicativo di questo modello è quello della Germania, almeno fino alla riforma di fine millennio, che definiva "lavoratori ospiti" (Gastarbeiter) gli immigrati.

Il modello assimilativo invece, di cui il massimo esponente in Europa è la Francia, punta ad omologare e appunto ad "assimilare" i tratti culturali del migrante rispetto a quelli della nazione ospite, infatti lo stato è aperto all'arrivo di nuovi cittadini a patto che essi siano disposti a condividerne l'ethos (Castles e Miller, 1993). A questo modello corrisponde una certa facilità della naturalizzazione dell'individuo nei confronti della società ricevente.

Il modello multiculturalista può essere scomposto in due sotto modelli: quello liberale, di cui ne sono esempio gli Stati Uniti, che tollera le differenze culturali dell'immigrato ma senza una politica dello stato volta a proteggerli direttamente. Il secondo sotto modello invece prevede politiche multiculturali che «implicano la volontà del gruppo di maggioranza di accettare le differenze culturali, modificando di conseguenza comportamenti sociali e strutture istituzionali» (Castles, 1995). Gli esempi europei più significativi di quest'ultimo modello sono la Svezia e l'Olanda<sup>6</sup>. Ad ogni modo anche questo modello, che può sembrare il più giusto e completo, è stato messo in discussione per alcune contraddizioni insite nella sua struttura. Ad esempio il mantenimento della lingua del paese di origine anche attraverso corsi per le seconde generazioni, può inficiare sull'inserimento nel mondo del lavoro e dello studio, può contribuire a fornire visioni stereotipate dei gruppi etnici e una ghettizzazione degli stessi, con conseguente affermazione identitaria degli immigrati «in termini di scelta oppositiva e non negoziabile» (Ambrosini, 2011). Non a caso Cornelius Castoriadis (1997) afferma che «le differenze degli altri non vanno rispettate come differenze in sé, a prescindere da cosa gli altri siano e facciano». Il diritto umano alla domanda di riconoscimento delle proprie differenze è un invito ad un dialogo nel corso del quale meriti e demeriti della differenza in questione possano essere discussi e su cui si possa trovare un accordo (Bauman, 2017). Inoltre Bauman afferma che il multiculturalismo è un modo per le classi colte di arrendersi nei confronti delle nuove realtà, un modo di lasciare che le cose seguano il proprio corso.

Sulla carta i tre modelli sono sostanzialmente diversi tra loro e vengono utilizzati spesso come linea di demarcazione della posizione di uno stato nei confronti del fenomeno migratorio e dell'integrazione. Infatti la partita dell'inclusione sociale si gioca a livello locale dove sono i rapporti tra le persone ed i contatti reali, le opportunità di trovare lavoro ed ottenere una certa autonomia potendo mantenere la propria cultura a determinare una più sana e giusta integrazione, piuttosto che un modello imposto dall'alto. Questo è dimostrato negli ultimi anni dal caso della Germania dove le istituzioni locali si sono mosse in aperto conflitto rispetto a quanto imposto dallo Stato e grazie alle politiche sociali e di welfare, i processi di integrazione hanno avuto un esito positivo rispetto ad altri paesi dichiaratisi più liberali.

È importante ricordare quanto sostenuto da Zoll (2003), cioè il bisogno di un passaggio dalla cosiddetta "solidarietà meccanica" basata sulle somiglianze, ad una "solidarietà organica" che fa leva invece sulle differenze degli individui. Soltanto in questo modo, accettando le differenze altrui e non cercando di omologarsi si riuscirà a svolgere processi di integrazione veramente efficaci. Negli ultimi anni, anche a causa della paura suscitata dagli attentati terroristici, l'opinione pubblica si sta allontanando sempre di più dal modello multiculturalista, vedendo in esso e quindi nel mantenimento di diverse culture all'interno di una comunità, un focolaio per la radicalizzazione (Ambrosini, 2011). Come

<sup>6.</sup> Ambrosini M. (2011), Sociologia delle migrazioni, Bologna, Il Mulino, 221-228

conseguenza di questa avversione verso il multiculturalismo, si sta sviluppando un nuovo modello, quello dell'integrazione civica. Questo modello prevede che il soggetto debba possedere un'assoluta volontà di integrazione all'interno della comunità ed è tenuto a dimostrarlo con contratti, test di lingua e giuramenti di vario genere (Ambrosini, 2017). Tutta la responsabilità della sua inclusione nella società sta quindi nel migrante, mentre chi ospita resta a guardare.



Inaugurazione del centro di incontro tra nuovi arrivati e cittadini residenti a Stuttgart, Germania © Hanna Müller

### I regolamenti europei e le vie per l'Europa

La normativa europea in materia di migrazione internazionale è retta da due capisaldi, la Convenzione di Dublino e la Convenzione di Schengen, entrambe firmate all'inizio degli anni '90, soffrono non poco del cambiamento dei tempi e mal si adattano ai nuovi tipi di flussi migratori che si sono venuti a creare negli ultimi anni.

La Convenzione di Dublino, firmata il 15 giugno del 1990, stabilisce a quale stato membro dell'Unione Europea spetta l'elaborazione di una pratica di richiesta di asilo presentata in uno degli Stati membri da una persona proveniente da una nazione al di fuori dell'Unione o apolide. In particolare prevede che l'elaborazione della procedura spetti al primo stato europeo in cui il richiedente ha toccato terra. Inizialmente pensata per ovviare a problemi come l'asylum shopping ovvero la presentazione di richiesta in più stati membri oppure il dilemma logistico e umanitario del trascinare i migranti da uno stato all'altro in attesa di una decisione sul loro destino, ha però comportato sostanziali problemi per i paesi di frontiera come l'Italia che hanno dovuto farsi carico della maggior parte delle richieste. Per questo motivo la Convenzione è stata duramente criticata dall' ECRE (Consiglio europeo per i rifugiati e gli esuli) e dall'UNHCR (Alto commissariato delle nazioni unite per i rifugiati) visto che l'alto numero di richieste non permette agli Stati una valutazione equa delle stesse e l'effettiva protezione dei rifugiati. In alcune occasioni alcuni Stati hanno sospeso la Convenzione per venire incontro alle esigenze di altri in situazioni di emergenza, come ad esempio la Germania nei confronti dell'Ungheria nel 2015, in grave emergenza umanitaria a causa dei migranti arrivati nel paese attraverso i Balcani.

La Convenzione di Schengen, anch'essa firmata nel 1990 dai primi sottoscriventi (Benelux, Germania Ovest e Francia) ad oggi conta 26 stati aderenti e stabilisce l'apertura delle frontiere tra gli stessi. È stata pensata per una cooperazione migliore tra gli stati, per il libero scambio di merci e il libero spostamento delle persone. Negli ultimi anni si è parlato di muri eretti da alcuni

paesi<sup>7</sup> (come l'Austria) per aumentare i controlli alle frontiere nei confronti dell'immigrazione irregolare, frontiere ristabilite andando in parte contro la Convenzione, anche se quest'ultima prevede la possibilità di una sospensione temporanea nel caso di particolare rischio per la pubblica sicurezza<sup>8</sup>.

Vista la situazione attuale e la presenza di paesi più sensibili al fenomeno migratorio perché situati alle frontiere oppure nel caso della Germania per l'alto numero di richieste d'asilo pervenute (775mila richieste nel 2016, più del 50% del totale dell'Unione Europea<sup>9</sup>), sarebbe auspicabile una flessibilità a livello normativo o comunque un adattamento delle norme che regolano lo spostamento delle persone all'interno dell'Unione, adattamento evocato ma nei fatti non ancora applicato.

Come detto alcuni paesi come l'Italia sono più sensibili nei confronti del fenomeno migratorio perché si trovano nel punto di arrivo delle principali rotte seguite dai migranti per raggiungere l'Europa. Le vie più utilizzate sono quelle attraverso il Mar Mediterraneo, e la mancanza di accordi tra gli Stati europei e quelli di partenza (in particolar modo nordafricani) per istituire tratte sicure, costringe i migranti a sostenere viaggi molto rischiosi. La via più usata ed anche quella più pericolosa è quella del Mediterraneo centrale che ha come punto di partenza le coste libiche e come approdo le coste italiane. Le persone che percorrono questa via sono africane con un alto numero di minori non accompagnati, ma anche popolazioni orientali (dal Bangladesh) prediligono questa tratta. Le rotte più percorse dopo quella del Mediterraneo centrale sono quelle del Mediterraneo orientale (via mare), e quella balcanica (via terra), anche se i numeri si sono ridotti a seguito degli accordi tra Unione Europea e Turchia. Le persone che percorrono queste due tratte provengono per la maggior parte dal medio-oriente, in particolare Siriani, Afghani e Iracheni. La via del Mediterraneo Occidentale è utilizzata soprattutto dalle popolazioni dell'Africa occidentale per arrivare in Spagna attraverso il Marocco. Un'ulteriore via minore si è aperta nel 2016 chiamata Rotta

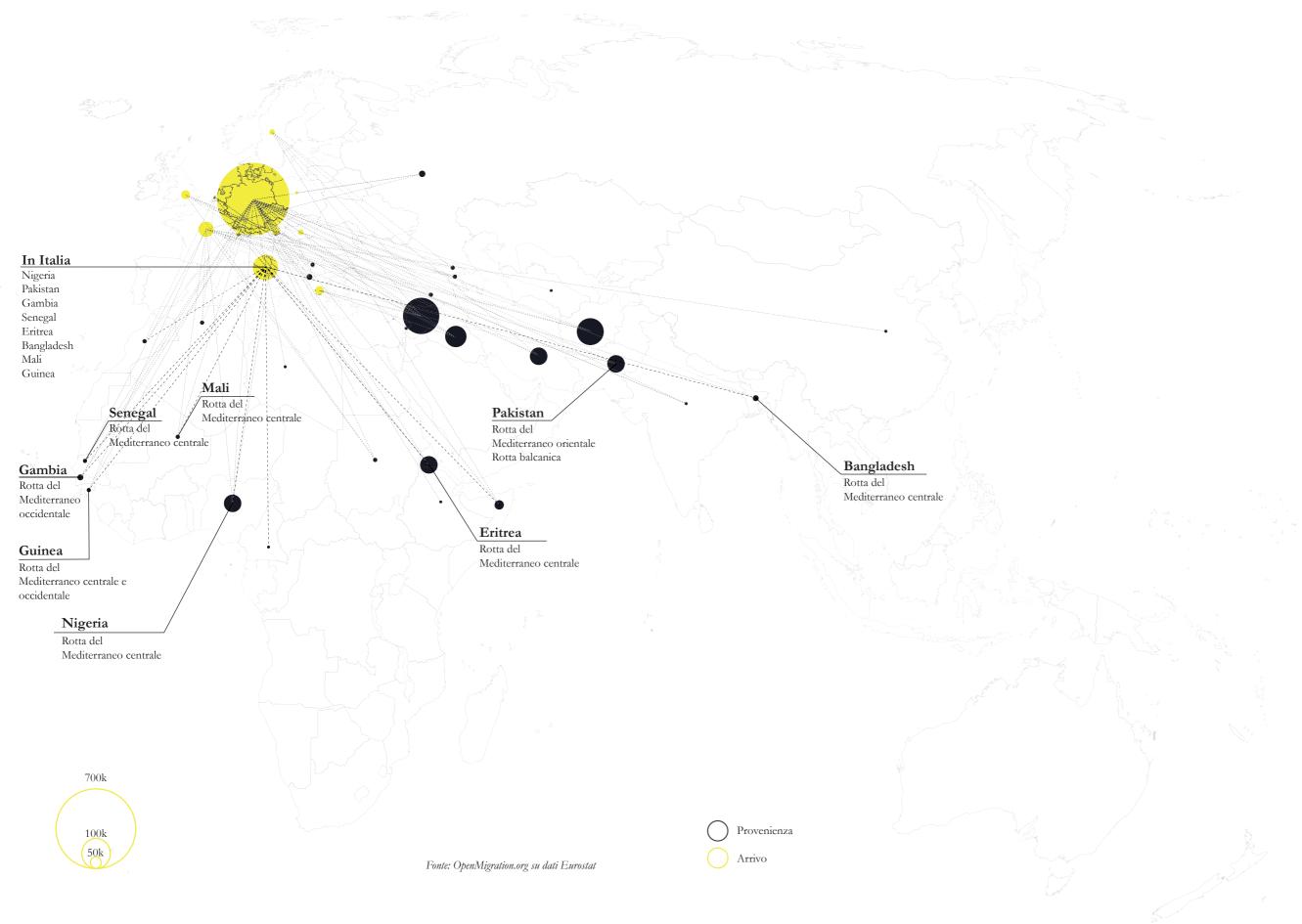
<sup>7.</sup> Il Sole 24 Ore, 7 agosto 2017, L'era dei muri che dividono il mondo

<sup>8.</sup> Il Sole 24 Ore, 15 giugno 2018, Come funziona Schengen e perché le frontiere non possono essere chiuse 9. openmigration.org

Artica, transita attraverso la Russia verso Norvegia e Finlandia ed è utilizzata per la maggiore da Ucraini, Afghani e Vietnamiti (ANCI, 2017).



Migranti ad un posto di blocco della polizia Serba prima di entrare nel campo di identificazione di Miratovac © Rocco Rorandelli



## Europa 1317175

Francia 89310

Italia 119670 Germania
775705

Numero delle richieste asilo in Europa nel 2016, fonte: Eurostat



### Iter dell'accoglienza in Italia

Dopo il quadro normativo a livello europeo, si descrive ora l'iter dell'accoglienza in Italia, ad oggi in fase di transizione e mutamento a causa dell'approvazione del D.L. 113/2018. Quest'analisi potrà essere utile alla comprensione dei motivi della perenne situazione emergenziale vissuta in questi anni ed alle conseguenti soluzioni possibili.

La prima fase consiste, all'arrivo dei migranti (nella maggior parte dei casi in Italia via mare) nel primo soccorso e assistenza degli stessi, che viene svolta in casi gravi in loco o altrimenti nei CPSA (Centri di Primo Soccorso e Accoglienza).

Qui, si viene sottoposti ad una fase identificativa ed informativa, volta a far comprendere le procedure di richiesta di protezione al soggetto richiedente, quindi possibilmente con opuscoli scritti nella lingua madre dello stesso. Se la fase identificativa mette in luce una particolare pericolosità per la sicurezza e l'ordine pubblico del soggetto, questo può essere trasferito per un massimo di 90 giorni (divenuti 180 con il D.L. 113/2018) nei CPR (Centri di Permanenza per i Rimpatri). In questo centro a seconda degli accertamenti può essere rimpatriato o fare richiesta di protezione se considerato non pericoloso.

La presentazione e l'avvio dell'esame della domanda (i destinatari del sistema di accoglienza sono stranieri non comunitari o apolidi richiedenti protezione internazionale nel territorio nazionale ed i famigliari inclusi nella richiesta di protezione) avvengono nei CARA (Centri di Accoglienza per i Richiedenti Asilo) o nei CDA (Centri Di Accoglienza), insieme alle fasi finali delle operazioni di identificazione del soggetto. Nel momento in cui quest'ultimo presenta richiesta di protezione internazionale, gli viene fornito un permesso di soggiorno provvisorio, sostituito poi da un permesso di soggiorno per richiesta asilo della durata di sei mesi, quindi a coprire la durata dell'iter di esame della richiesta che dura in media 5 mesi. In casi particolari di emergenza, è previsto l'allestimento di strutture temporanee di emergenza denominate CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria).

Terminata la fase di prima accoglienza, se non prevista una

ricollocazione all'interno di altri stati membri dell'UE, i soggetti richiedenti protezione o i soggetti a cui la protezione è stata già riconosciuta e che non hanno i mezzi economici sufficienti per il sostentamento proprio e della propria famiglia, vengono accolti in strutture sparse nel territorio gestite dallo SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati). Allo SPRAR aderiscono volontariamente gli enti locali che su apposita domanda di ammissione del contributo vengono risarciti fino ad un massimo dell'80% dei costi dal Ministero dell'Interno e condividono con quest'ultimo le responsabilità nei confronti delle persone accolte.

Una volta sistemato nella rete di accoglienza diffusa, il soggetto richiedente deve comunicare il proprio domicilio e deve iscriversi all'anagrafe residente del comune ospitante. Da questo momento in poi gli sarà garantito l'accesso all'assistenza sanitaria, la possibilità di svolgere attività lavorativa (solo dopo 60 giorni dalla presentazione della domanda) la possibilità di partecipazione in attività di utilità sociale in favore della collettività (introdotte con il D.L. 13/2017), e ai minori l'obbligo scolastico.

Come vedremo in seguito vista la scarsa partecipazione degli enti locali, soltanto una minoranza delle persone viene accolta tramite lo SPRAR, la restante parte è accolta tramite il sistema "emergenziale" dei CAS.

Le misure di accoglienza sono garantite per tutta la durata dell'iter di esame della domanda da parte della commissione territoriale competente e nel caso in cui la domanda non dovesse essere accolta, la durata dell'accoglienza viene prolungata per la durata del ricorso giurisdizionale.

La revoca delle misure di accoglienza può avvenire in particolari casi come l'insorgere di condizioni economiche per le quali il soggetto può considerarsi indipendente (condizione auspicabile), la violazione delle regole della struttura o abbandono della stessa senza preavviso, l'insorgere di un comportamento violento, l'assenza all'audizione davanti all'organo esaminatore e l'aver già presentato domanda, in passato rigettata.

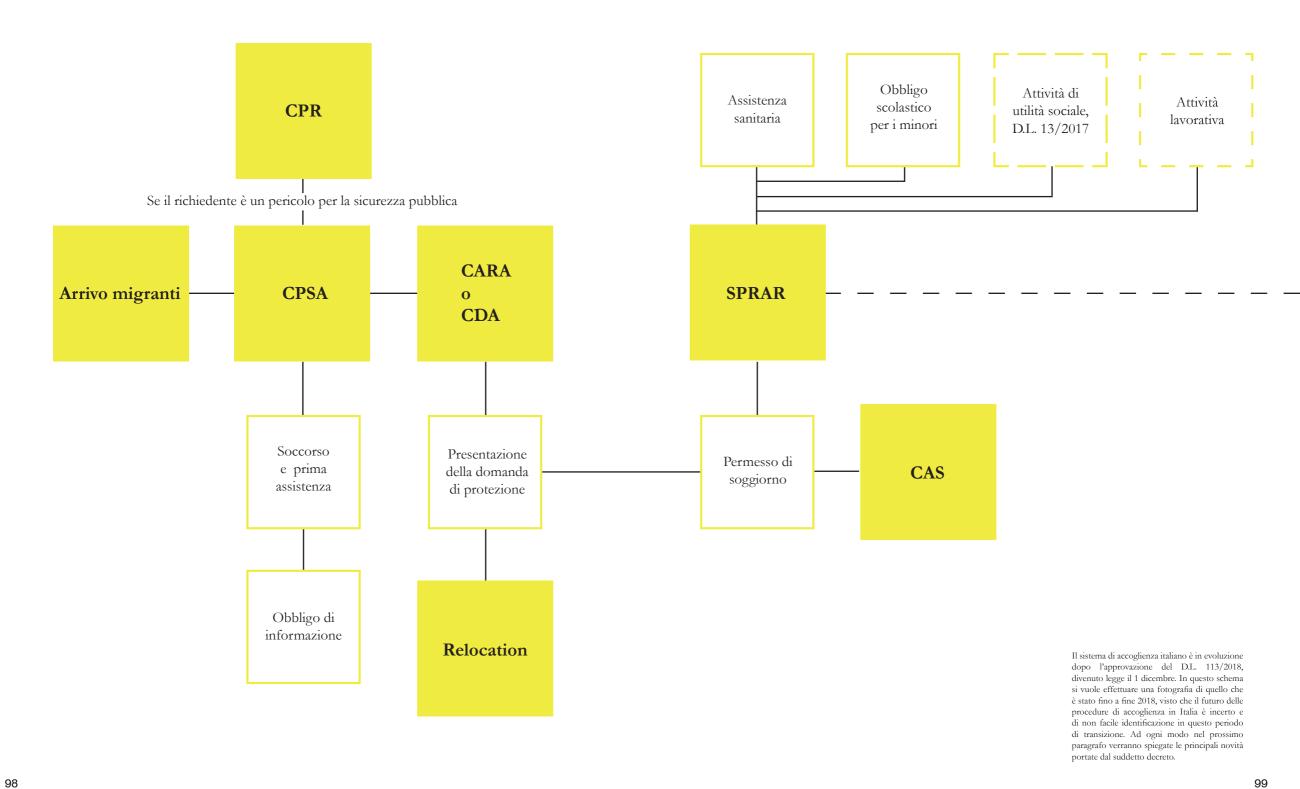
Dall'analisi del percorso normativo e temporale dell'accoglienza si nota come manchi una fase finale, una terza fase (non prevista dallo Stato ma attuata in rari casi da associazioni del terzo settore) che preveda l'autonomia economica dei soggetti e la piena integrazione nella comunità. Infatti anche ipotizzando un pieno coinvolgimento nella rete SPRAR, che comunque resta un'ottima pratica, non si vedono prospettive per il futuro e per il "dopo SPRAR".

Spesso si tende ad un eccesso di vittimizzazione (Ambrosini 2017) che annulla i diritti degli ospiti e la loro autonomia decisionale. La situazione di instabilità descritta da Remotti (2001) nella quale basta un piccolo movimento per cui «la solidarietà può trasformarsi in fagocitazione, la tolleranza in rifiuto, il rispetto in allontanamento, il riconoscimento in separazione» deve farci riflettere e porre molta attenzione sulle azioni e sulle parole che rivolgiamo ai nostri ospiti. Bauman (2007) definisce l'assistente umanitario stesso come facente parte della catena di esclusione dei rifugiati, essendo molto spesso il loro unico tramite verso l'esterno. È di fondamentale importanza quindi non considerare queste persone come animali in cattività da proteggere ma allo stesso modo non in grado di essere liberi e di interfacciarsi con il mondo.



World Press Photo 2015: Salvataggio dalla nave Bergamini, Mar Mediterraneo 7 giugno 2014 © Massimo Sestini

Prima Accoglienza Seconda Accoglienza



### La legge 132/2018: Sicurezza e immigrazione

Come citato in precedenza il D.L. 113/2018<sup>10</sup>, divenuto legge il 1 dicembre, andrà a modificare alcune norme e parametri riguardanti l'accoglienza dei rifugiati e richiedenti asilo in Italia. La parte prima del suddetto decreto è quella di nostro interesse, riguardante la tematica dell'immigrazione.

Una delle novità più importanti è l'eliminazione dei permessi di soggiorno per motivi umanitari, che erano concessi in mancanza di accettazione della domanda di protezione internazionale ma in presenza di gravi motivi umanitari. Questo permesso aveva una durata di due anni e consentiva l'accesso al servizio sanitario nazionale, l'assistenza sociale, l'edilizia residenziale e l'attività lavorativa. I permessi di soggiorno suddetti vengono sostituiti da altri cinque tipi di permessi: per protezione speciale, per calamità, per cure mediche, per atti di particolare valore civile e per casi speciali, nelle ipotesi che non rientrano nei casi precedenti.

Il tempo di 90 giorni massimi di soggiorno nei centri di permanenza per i rimpatri viene raddoppiato, vista la durata media di 5 mesi prevista per i controlli sull'identità dei trattenuti. Lo SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) cambierà nome in Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati e offrirà accoglienza soltanto a queste due categorie, ricevendo meno fondi dal Ministero dell'Interno, con conseguente diminuzione degli impiegati e difficoltà di integrazione ed assistenza, mentre per i richiedenti asilo è prevista l'accoglienza nei soli CARA (Centri di Accoglienza per i Richiedenti Asilo).

In sostanza viene meno la fase di seconda accoglienza che spetterà soltanto a chi ha ricevuto un esito positivo rispetto la richiesta di protezione e ai minori non accompagnati. Chi invece è ancora in attesa di risposta sarà ospitato in grandi centri di accoglienza, fino ad oggi utilizzati soltanto per soggiorni brevi. Un grave ridimensionamento del sistema di accoglienza diffusa, che come vedremo nei prossimi capitoli è invece un'ottima pratica oltre che un'importante occasione di sviluppo per il territorio.

## L'accoglienza diffusa e l'accoglienza emergenziale

Come affermato in precedenza lo SPRAR è un sistema che funziona su base volontaria, volontà che è allo stesso tempo suo punto di forza e di debolezza dato che molti sono le amministrazioni locali che non aderiscono al progetto, spesso per motivi politici e di propaganda.

Visto che lo SPRAR non è a pieno regime (Sono soltanto 1800 a fronte di 7954 i comuni in Italia coinvolti in progetti SPRAR quindi circa il 20%)<sup>11</sup> si è costretti a procedere con i CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria) che secondo il D.lgs. 142/2015 art. 11<sup>12</sup> dovrebbero essere istituiti soltanto in situazioni emergenziali e dovrebbero far parte della fase di prima accoglienza. I CAS sono diventati la norma anche per accoglienze di medio/lungo periodo, basti pensare che al 2016, il 78% delle presenze di rifugiati e richiedenti asilo sul territorio nazionale si registrava in questo tipo di strutture<sup>13</sup>.

Molto spesso i migranti dopo le primissime fasi di soccorso e di identificazione vengono condotti nei CAS, centri situati su tutto il territorio nazionale che ospitano un gran numero di persone a volte senza i requisiti minimi necessari e rimangono in queste strutture per tutta la durata dell'iter di richiesta di protezione.

La legge 189/2002 ha istituito lo SPRAR, una pratica bottomup poi istituzionalizzata che esisteva già da qualche anno grazie al lavoro di associazioni e alcuni comuni. Esso si basa sull'accoglienza integrata che costruisce una rete locale con numerosi attori per riuscire ad integrare i richiedenti protezione all'interno della comunità con attività di inclusione sociale, attività culturali e attività lavorativa. Nella maggior parte dei casi le strutture destinate all'accoglienza diffusa sono piccoli centri che possono ospitare all'incirca 15 persone.

Chi gestisce un alloggio SPRAR è tenuto a fornire servizi quali pulizia, vitto, abbigliamento e abbonamenti telefonici e al trasporto pubblico agli ospiti<sup>14</sup>, ma nulla toglie a questi ultimi di procurarsi in autonomia questi servizi, anzi sarebbe auspicabile come conseguenza dell'inserimento in una rete lavorativa o di attività utili alla collettività e quindi di un'autonomia individuale.

11. SPRAR (2018), I numeri della rete SPRAR – progetti territoriali luglio 2018

12. Decreto Legislativo 18 agosto 2015, n.142. Attuazione della direttiva 2013/33/ UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché' della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale

13. Medici Senza Frontiere (2018), Rapporto Fuori Cambo 2018

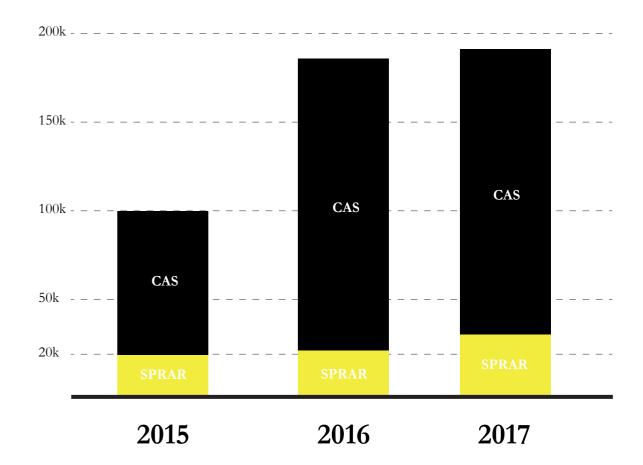
14. www.sprar.it/aderire-alla-rete-sprar-3

<sup>10.</sup> Decreto Legge 4 ottobre 2018, n.113. Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché' misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

Ovviamente per fornire tutti i servizi e l'assistenza adeguata, il personale di un progetto SPRAR deve essere abbastanza numeroso, infatti rappresenta la spesa più alta del progetto (si fa presente che il denaro spettante direttamente ai rifugiati o richiedenti asilo va dagli 1.50 ai 3 euro al giorno). I CAS possono essere gestiti da associazioni con o senza scopo di lucro e non prevedono la volontarietà degli enti locali di ospitarli sul proprio territorio, quindi se un ente privato dovesse vincere un concorso bandito dalla prefettura locale e decidesse di realizzare sul territorio comunale un centro di accoglienza straordinaria, l'amministrazione non potrebbe fare nulla per impedirlo. I CAS hanno due modalità di accoglienza, quella collettiva e quella diffusa, quest'ultima con meno garanzie soprattutto nell'ambito dell'integrazione dei rifugiati ma comunque simile all'accoglienza SPRAR e preferibile alla prima.

Nell'accoglienza collettiva invece, le persone vengono stipate in gran numero in grandi strutture, strutture quasi sempre progettate per altri scopi (come ad esempio le caserme) e quindi mancanti di alcuni requisiti e spazi minimi, comportando gravi problemi sia per gli ospiti che per il territorio dov'è situato il centro che potrebbe risentire, come spesso accade, del malumore dei rifugiati riguardo la propria situazione.

I costi di gestione del sistema di accoglienza italiano sono stati nel 2017 tra 3 e 3.8 miliardi di euro<sup>15</sup>. Secondo il rapporto di In Migrazione (2018) la spesa per i soli CAS è stata nel 2017 di 2.2 miliardi di euro, quindi più della metà dei fondi destinati all'accoglienza in Italia. Comunque il sistema SPRAR continua per fortuna a crescere di anno in anno ed è passato dalle poche migliaia di posti di inizio millennio agli oltre 35mila attuali<sup>16</sup>.



Persone accolte in SPRAR e CAS, fonte: Rapporto Fuoricampo 2018 - Medici senza frontiere

<sup>15.</sup> Action Aid, Openpolis (2018), *Centri d'Italia* 16. openmigration.org

### L'accoglienza diffusa, buone pratiche



2005 2018

Posti nei progetti sprar 2005-2018, ad oggi sono 35.881 i posti disponibili a fronte dei 2.199 del 2005, fonte: atlante SPRAR 2016 e i numeri dello SPRAR luglio 2018

Si è già evidenzata la necessità di spingere il sistema di accoglienza SPRAR verso un nuovo livello di estensione sul territorio nazionale, fino a sostituire completamente il sistema emergenziale dei CAS. In questo paragrafo verranno esplicate alcune buone pratiche dell'accoglienza diffusa sul territorio italiano ed alcune criticità in esse riscontrate.

Il Rapporto del McKinsey Global Institute del 2016 prevede che una corretta gestione del fenomeno dei rifugiati potrebbe portare ad un incremento del prodotto interno lordo dei paesi ospitanti fino a 60 miliardi annui ed inoltre provvederebbe ad una spinta demografica non indifferente vista la giovane età dei rifugiati ed il loro tasso di fertilità.

La corretta gestione del sistema di accoglienza in Italia è affidata al sistema SPRAR che punta alla costruzione di reti sociali, rapportandosi con le comunità locali e che cerca di creare processi di integrazione laddove manca un vero e proprio "modello italiano" di inclusione, che si risolve livello locale con caratteristiche e prerogative di volta in volta differenti.

Uno studio di Angela Cresta e Ilaria Greco (2018) pone in evidenza la differenza sostanziale dei due sistemi di seconda accoglienza dello SPRAR e dei CAS nel territorio dell'Irpinia. I CAS sono gestiti da enti privati che spesso agiscono con il solo scopo di lucrare, non provvedendo a fornire i requisiti igienico sanitari minimi e tantomeno quei requisiti necessari all'integrazione degli ospiti. La popolazione locale percepisce queste strutture, anche vista la mancanza di informazione, come un'occasione di arricchimento per i gestori e come focolaio per l'insicurezza pubblica. Il sistema dello SPRAR invece è presente in 8 comuni, mettendo a disposizione 265 posti e al contrario dei CAS è un sistema di cui si parla pochissimo e quindi sconosciuto alla maggior parte delle comunità locali. In questo territorio i gestori della rete SPRAR sono operatori del terzo settore, a volte derivanti dalla Caritas diocesana, quindi rivolgono attenzioni e cure particolari agli ospiti, non facendo mancare nulla, dall'igiene all'inclusione sociale. Nello studio, effettuato tramite interviste

e questionari ad ospiti ed enti locali sia pubblici che privati, vengono prese in considerazione due strutture in particolare, il CAS di Venticano e lo SPRAR di Sant'Angelo dei Lombardi. Le conclusioni indicano che mentre nella rete SPRAR si provvede all'integrazione culturale e sociale ed in parte a quella economica e politica dei rifugiati (3 contratti a tempo determinato, laboratori, patenti di guida) oltre che a fornire una serie di servizi essenziali (corsi di italiano e visite specialistiche), nel CAS di Venticano non succede nulla di tutto questo e vengono a malapena erogati i servizi minimi fondamentali. Inoltre nella rete SPRAR ci sono ricadute positive anche per l'impiego di nuovo personale e quindi la creazione di nuovi posti di lavoro. L'unica criticità riscontrata nel sistema SPRAR dell'area irpina è la mancanza di un insediamento permanente da parte dei rifugiati, probabilmente dovuto alla situazione economico e sociale del territorio in esame (ancora influenzata dal tragico evento sismico del 1980) ma anche e soprattutto dal poco interesse della politica locale verso questo tipo di fenomeni, posti sempre in secondo piano e mai condivisi con la popolazione locale.

Tre buone pratiche di accoglienza dei rifugiati nei territori alpini sono state studiate nell'articolo di Andrea Membretti (2016) che studia l'influenza che questi nuovi flussi migratori hanno e potranno avere sull'economia e sul turismo alpino. I tre progetti sono stati avviati in Piemonte nelle Alpi marittime e nelle Alpi Biellesi e in Lombardia in Val Camonica ed in tutti e tre i casi i rifugiati coinvolti nei progetti erano ospitati in strutture della rete SPRAR. Il primo progetto, chiamato "Parco Solidale", ha coinvolto 20 rifugiati e richiedenti asilo provenienti dall'Africa incaricati dall'Ente Parco Naturale del Marguareis (CN) nella manutenzione e nella promozione turistica del territorio, iniziativa affiancata da una parallela campagna di sensibilizzazione della popolazione locale nei confronti del fenomeno migratorio. Il progetto ha avuto esiti positivi ed oltre all'integrazione dei rifugiati e alla corretta manutenzione del territorio e del paesaggio costruito, si è constatato anche un cambiamento di

atteggiamento e mentalità dei residenti, non più chiusi verso le novità come prima. "Sent-ieri, oggi e domani" è il progetto del comune di Pettinengo (BI) per l'integrazione di rifugiati che prevede il coinvolgimento degli stessi nella riqualificazione di alcuni sentieri operai, dei boschi e del paesaggio delle Alpi biellesi. Dal 2016 circa 100 rifugiati sono ospitati in strutture della ONLUS Pacefuturo, alcuni lavorano come volontari nella pulizia del bosco, dei sentieri e nella promozione turistica mentre altri sono volontari in attività socialmente utili, come il rifornimento di legna da ardere per le persone più anziane del paese. Il terzo progetto sito nella Val Camonica, chiamato "Valle Accogliente", è un progetto dal basso di risposta ad un'iniziativa imposta dall'alto nell'ambito della situazione di emergenza che aveva collocato circa un centinaio di rifugiati a Montecampione a circa 1800 metri di altitudine in una ex struttura alberghiera, isolata, senza servizi primari ed in sovraffollamento. Il progetto è stato portato avanti dalla cooperativa sociale K-Pax che ha ristrutturato un albergo in disuso nel comune di Breno (BS), per utilizzarlo come residenza dei richiedenti asilo. Questi ultimi sono coinvolti in attività lavorative nell'ambito del settore turistico-alberghiero, in attività di promozione turistica ed in iniziative di sensibilizzazione verso il fenomeno migratorio e dei rifugiati, come ad esempio il festival "Abbracciamondo". Questi tre esempi di integrazione sono utili a capire il potenziale del capitale sociale rappresentato dai rifugiati e richiedenti asilo che se ben integrati ed impiegati nel mondo del lavoro, sono in grado di sviluppare in primo luogo una propria autonomia ma anche di risollevare l'economia di questi territori svantaggiati ed in declino, grazie ad interventi di manutenzione del territorio e di promozione turistica.

Il paper pubblicato nell'ambito del workshop "Urbanistica e/è azione pubblica per accogliere e valorizzare le presenze dei migranti" del 2017, scritto da Selena Candia, Francesca Pirlone ed Ilenia Spadaro (2017) effettua un'analisi SWOT del fenomeno dell'accoglienza diffusa, dopo aver analizzato alcune buone

pratiche come il caso emblematico di buona integrazione e di accoglienza diffusa del comune di Riace, in Calabria. Quest'ultimo dal 1998 accoglie migranti, che impegnati in varie attività lavorative in ambito commerciale, turistico o di manutenzione del territorio, hanno invertito il trend negativo che vedeva il borgo antico di Riace come un paese fantasma, rilanciando il turismo e la demografia del territorio. Dall'analisi si evincono i punti di forza che sono quelli più volte richiamati di inversione dei trend demografici, recupero e manutenzione del territorio con conseguente riduzione dei rischi dovuti all'abbandono del paesaggio costruito (come frane e smottamenti), la protezione del patrimonio materiale e immateriale e non da ultimo la valorizzazione del singolo. Le debolezze sono rappresentate dalla tendenza all'isolamento, la scarsità di servizi primari e anche di libertà di spostamento verso centri più grandi ed inoltre in alcuni casi la difficoltà nell'ottenimento dei requisiti strutturali minimi di accoglienza. Le opportunità sono rappresentate dal rilancio delle economie locali, la creazione di nuovi posti di lavoro (sia per chi ospita che per chi viene ospitato) e la congruenza tra questo sistema di accoglienza e la strategia nazionale aree interne. Le minacce sono gli indirizzi politici delle amministrazioni locali ed il pensiero delle comunità indigene, molte volte avverse a questo tipo di interventi, il rischio di ghettizzazione dei rifugiati a causa dalla distanza dai principali centri e l'isolamento culturale che ne potrebbe derivare.

Prendendo esempio dalle buone pratiche sopra descritte, si può affermare senza ombra di dubbio che con una buona politica delle amministrazioni locali, insieme alle associazioni del terzo settore, si potrebbe riuscire a superare ed evitare i punti di debolezza e le minacce rilevate nel paper. L'obiettivo principale dell'accoglienza diffusa deve essere quello di creare reti lavorative, sociali e culturali che siano solide e resistano all'azione del tempo e dei fattori esterni che mai come oggi cercano in ogni modo di troncarle.



La "Valle Accogliente" in provincia di Brescia © Livio Senigalliesi

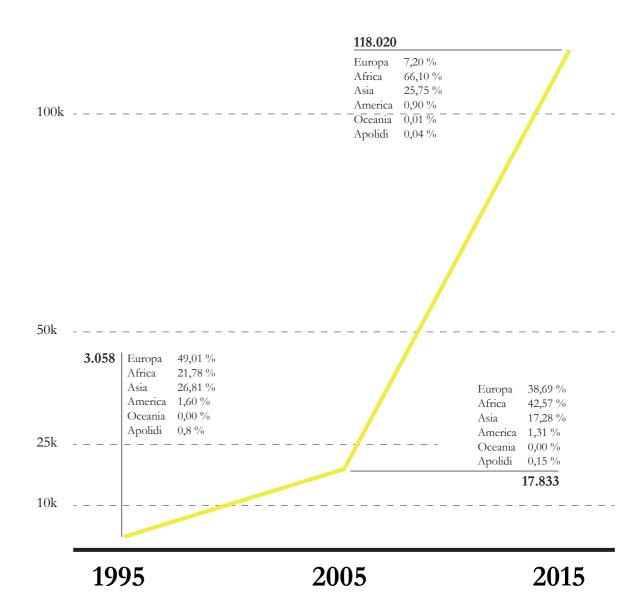
### I numeri del fenomeno

Dopo lo studio normativo e qualitativo del fenomeno, è necessario approfondirne il lato quantitativo e quindi i numeri dalla scala nazionale a quella provinciale.

Durante l'analisi, i dati riferiti al 2016 ed al 2017 sono presi in considerazione come certi e già assodati, i dati riferiti al 2018 invece verranno presi in considerazione come transitori ed in continua evoluzione vista la contemporaneità del fenomeno.

La situazione italiana per quanto riguarda il numero di sbarchi sulle coste è andata migliorando negli ultimi due anni, infatti analizzando il fenomeno nel periodo compreso tra gennaio e ottobre si può osservare come si è passati dai 164.822 sbarchi del 2016, ai 22.232 sbarchi dell'anno in corso passando per gli oltre centomila sbarchi del 2017<sup>17</sup>. Si può constatare dalle serie storiche ISTAT<sup>18</sup> come negli ultimi venti anni oltre ad aumentare il numero di richiedenti asilo e rifugiati, sia cambiata la loro provenienza. Infatti alle poche migliaia di richiedenti del '95 provenienti per la maggior parte dai paesi dell'ex Jugoslavia ed est europei, si è passati alla fase intermedia del 2005 quando sono aumentate le richieste da parte di cittadini africani ma comunque con un'alta percentuale di richiedenti europei (Europa fisica, non politica). Infine si può osservare come nel 2015 la stragrande maggioranza dei richiedenti proviene dall'Africa e una buona percentuale dall'Asia, sintomo del cambiamento degli assetti politici mondiali e dei conflitti in atto nel corso di questi 20 anni. Il fenomeno degli arrivi sembra dunque essere in calo nel 2018, e si va a contrapporre alla richiesta di strutture di accoglienza che come vedremo è in aumento<sup>19</sup>, anche grazie all'aumento del numero di pratiche processate dalle commissioni territoriali. Per quanto riguarda le caratteristiche demografiche dei migranti, basta dire che la stragrande maggioranza, il 71.5% è rappresentata da uomini (in quasi tutti i casi tra i 18 ed i 34 anni), le donne rappresentano soltanto il 9.3% ed il restante 19.2% è composto da minori<sup>20</sup>.

Ad ottobre 2018, sono state rigettate oltre 37mila richieste d'asilo in Italia<sup>21</sup>, che nonostante sia uno dei paesi con più

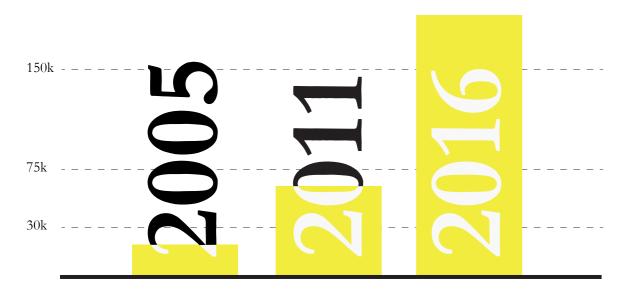


Le richieste di asilo in Italia da 1995 al 2015 per continente di provenienza, fonte: Serie Storiche ISTAT

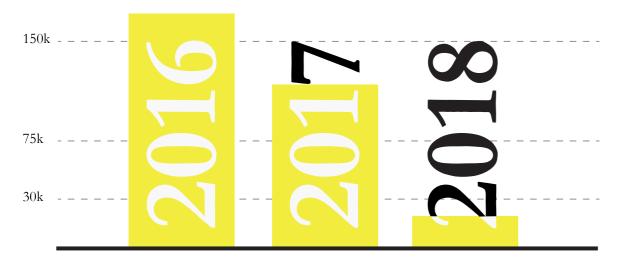
<sup>17.</sup> Dipartimento della Pubblica Sicurezza (2018), Cruscotto statistico giornaliero 8 novembre

<sup>18.</sup> Serie Storiche ISTAT 19. openmigration.org

<sup>20.</sup> ivi



Sbarchi sulle coste italiane nel 2005, 2011, 2016, fonte: dati ISTAT



Sulle coste italiane nel primo periodo del 2018 ci sono stati 22.232 sbarchi, un numero molto minore rispetto allo stesso periodo dei due anni precedenti, fonte: cruscotto statistico giornaliero del Ministero dell'Interno

richieste, è anche uno dei paesi europei con il più basso tasso di rifugiati per mille abitanti (2,4 a fronte dei 23,4 rifugiati per mille abitanti della Svezia a cui spetta il primato<sup>22</sup>). Di contro, un alto numero di richieste (all'incirca 16 mila da gennaio ad ottobre 2018) è stato accettato per motivi umanitari, ma ora con l'entrata in vigore della Legge 132/2018, questo numero sarà destinato ad azzerarsi, vista la revoca delle concessioni della protezione internazionale per motivi umanitari, o meglio è destinato ad essere scomposto in 5 parti, quante sono le nuove tipologie di permesso previste a sostituzione del suddetto.

Le richieste di asilo per i rifugiati politici accettate da gennaio a ottobre 2018 sono state invece 4.353.

Nel territorio italiano, le regioni che ospitano più migranti sono quelle in cui questi ultimi arrivano (come la Sicilia, la Calabria e la Puglia) oppure le regioni con grandi centri (come Lazio e Lombardia), in queste ultime nella maggior parte dei casi i richiedenti asilo vengono collocati nelle grandi città, Roma su tutte

Il Piemonte Rientra nella media, accogliendo il 5.2% dei richiedenti mentre il primato negativo spetta al Trentino-Alto Adige che accoglie soltanto lo 0.6% del totale. Nel territorio regionale piemontese, visto che la maggior parte dei flussi vengono convogliati nelle grandi città, Torino e la sua provincia spiccano per numero di posti messi a disposizione, 1024. Segue Cuneo a 419 e via via le altre province, dove la provincia del VCO si colloca al penultimo posto con soli 38 posti nella rete SPRAR messi a disposizione<sup>23</sup>.

La provincia del Verbano-Cusio-Ossola non è sicuramente la punta di diamante del sistema di accoglienza sia a livello regionale e tantomeno nazionale, ma comunque ci sono alcuni casi di impegno sociale e buone pratiche. Ad oggi sono due i progetti SPRAR presenti nel territorio, entrambi nell'Ossola, entrambi portati avanti da enti privati. A Vogogna si mettono a disposizione 28 posti mentre il C.I.S.S. Ossola (Consorzio Intercomunale Servizi Sociali) ne mette a disposizione  $10^{24}$ .

<sup>21.</sup> Dipartimento della Pubblica Sicurezza (2018)

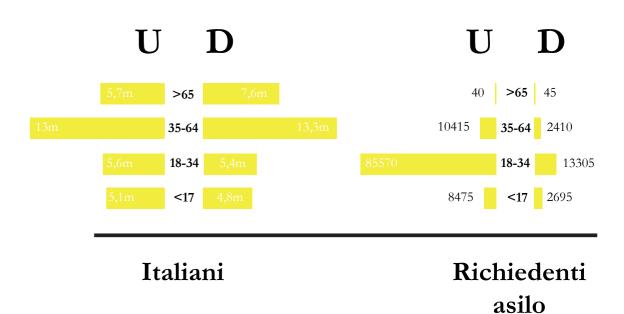
<sup>22.</sup> InfoData Il Sole 24 ore

<sup>23.</sup> openmigration.org

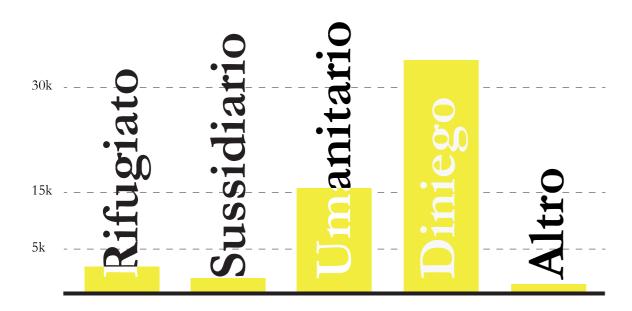
<sup>24.</sup> SPRAR (2018), Atlante SPRAR 2017

I due progetti SPRAR coinvolgono 5 dei 49 comuni che ad oggi sono impegnati nell'accoglienza a fronte di 75 comuni totali, purtroppo il comune di Castiglione d'Ossola rientra nei 26 comuni non aderenti alle iniziative di accoglienza.

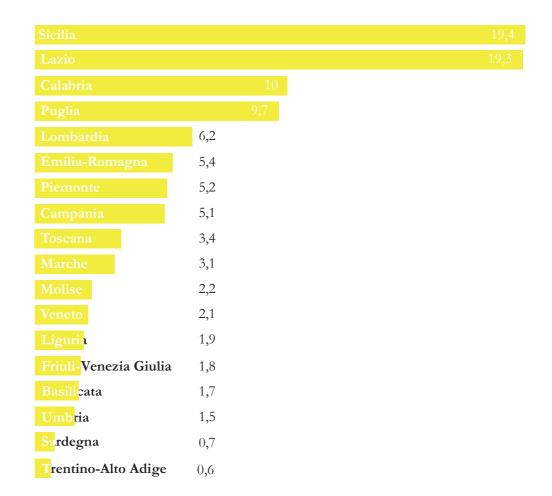
Risale al 17 febbraio 2017 il dato<sup>25</sup> che indica la presenza di 580 persone accolte in strutture nel territorio provinciale, in parte in progetti SPRAR e i restanti, la maggior parte, nei centri di accoglienza straordinaria CAS.



Demografia dei richiedenti asilo e della popolazione residente in Italia, fonte: OpenMigration.org su dati Eurostat



Esito delle richieste di asilo in Italia, da gennaio a ottobre 2018 sono state rigettate oltre 37.000 richieste, fonte: cruscotto statistico giornaliero Ministero dell'Interno



Incidenza percentuale persone accolte per regione nella rete di accoglienza diffusa SPRAR nel 2016, fonte: atlante SPRAR 2016

# Torino 1024 Cuneo 419 Asti 189 Alessandria 164 Biella 125 VCO 38 Vercelli 27

Numero di posti SPRAR in Piemonte per provincia, fonte: atlante SPRAR 2016

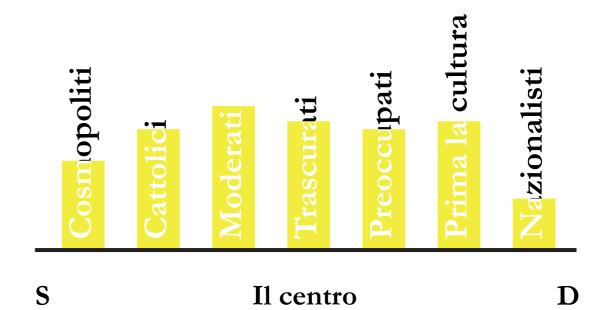
### Il pensiero italiano nei confronti dell'immigrazione

I contatti tra le popolazioni locali e gli immigrati vengono definiti da Pettigrew (2015) come astratti o reali. Se esiste un qualsiasi tipo di interazione con una persona vera, il contatto è reale ma se il contatto viene stabilito senza una vera e propria relazione interpersonale allora viene detto astratto. Quest'ultimo tipo di contatti sono oggi sempre più frequenti grazie alla presenza quotidiana dei mass media che descrivono gli immigrati come «paurosi fantasmi, creando e supportando il populismo contro l'immigrazione, i pregiudizi e le ostilità» (Boomgaarden e Vliegenthart, 2007). I contatti astratti non prevedono nessun tipo di interazione con altre persone, dal parlare all'essere coinvolti nella stessa attività o anche soltanto lo stare nello stesso luogo contemporaneamente. Alcuni studi (Schlueter e Davidov, 2013) hanno dimostrato che il numero di notizie negative riguardanti l'immigrazione aumenta sensibilmente la percezione dei gruppi di immigrati come minacce da parte della popolazione nativa. Questi studi sono alla base dell'articolo di Maurizio Ambrosini e Nazareno Panichella (2018) che analizza come all'aumentare di contatti reali diminuisca l'ostilità nei confronti degli immigrati e viceversa all'aumentare dei contatti astratti, questa aumenti. Questi due trend sono inoltre influenzati dall'educazione dell'individuo, infatti a parità di contatti reali, un individuo più educato risulta essere meno ostile nei riguardi dell'immigrazione rispetto ad uno meno educato. Stessa considerazione vale per i contatti astratti dove all'aumentare del livello di educazione e a parità di contatti, l'ostilità si riduce. Si può in ultimo affermare che a prescindere dal livello di educazione (che rende soltanto più o meno enfatizzato e ripido il grafico), i contatti reali diminuiscono mentre i contatti astratti aumentano i comportamenti anti-immigrazione, soprattutto quando questi ultimi riguardano le dimensioni economiche e nazionalistiche o il mondo del lavoro. Infatti la più grande preoccupazione condivisa dalla maggior parte della popolazione rimane comunque quella che gli immigrati "rubino" il lavoro agli italiani, perché disposti a lavorare in condizioni peggiori con salari più bassi. L'altra tematica che preoccupa

gli italiani è la perdita di controllo dei confini nazionali, timore che come in ogni altra democrazia è e deve essere compensato dall'apertura dei confini stessi, creando un paradosso di non facile risoluzione (chiamato dagli anglosassoni *liberal constraint*) (Ambrosini, 2017).

Degno di menzione è lo studio svolto da IPSOS per l'iniziativa More in Common<sup>26</sup> che ha studiato le opinioni di un campione di duemila italiani adulti nei confronti dell'immigrazione e li ha poi divisi in categorie dai nomi particolari e provocatori, che spaziano dalla voglia di accoglienza dei "cosmopoliti" alle manifestazioni xenofobe dei "nazionalisti". Ad ogni modo le considerazioni che si evincono dall'indagine, a prescindere dalla classificazione suddetta, sono quelle che l'Italia secondo i propri cittadini è un paese diviso ed arrabbiato nei confronti della classe politica, rabbia che ha portato all'elezione al governo di partiti populisti. Inoltre possiede un certo radicamento la paura per la lenta scomparsa delle tradizioni e della cultura italiana. C'è da dire che secondo lo studio, nonostante la preoccupazione nei confronti del fenomeno migratorio sia alta, soltanto una piccola percentuale degli italiani ha un pensiero estremista e xenofobo nei confronti dello stesso, a fronte di una più ampia fetta di popolazione che crede nei diritti umanitari degli ospiti.

Interessante è anche l'elaborazione sui dati dell'Osservatorio europeo sulla sicurezza fatta da OpenMigration<sup>27</sup>, che mette in relazione la quantità di notizie riguardanti i migranti sulle principali reti televisive italiane alla paura nei loro confronti. Si può osservare come ad un'iniziale ed elevata paura rispetto ad una piccola quantità di notizie, si è raggiunta nel 2015 un'enorme quantità di notizie sul tema mentre il livello di paura in sostanza, seppur aumentando rispetto agli anni immediatamente precedenti, rimane più basso in confronto al 2005, quando lo studio inizia e si comincia a parlare dell'odierno fenomeno migratorio, sintomo forse di un'assuefazione nei confronti di questo genere di notizie.



Lo schieramento della popolazione italiana nei confronti della questione immigrazione, fonte: More in Common, Ipsos Italia

<sup>26.</sup> More in Common (2018), 2018 Un'Italia frammentata: atteggiamenti verso identità nazionale, immigrazione e rifugiati in Italia 27. openmigration.org

### Il lavoro come base per l'integrazione

Paura Notizie

2005 2015

Andamento delle notizie sull'immigrazione nei principali notiziari in prima serata e percezione degli immigrati come pericolo, fonte: Carta di Roma - Osservatorio Europeo sulla Sicurezza

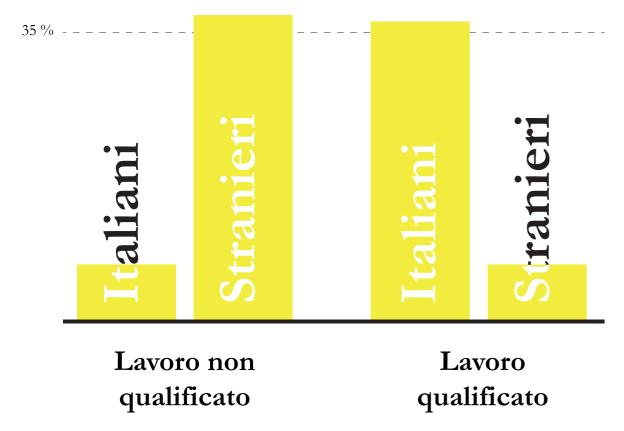
In Italia negli ultimi anni si parla di fuga di cervelli, in particolare i numeri dicono che un quarto di chi lascia il paese per cercare lavoro all'estero è laureato. Le forze esterne, gli immigrati, non pareggiano i conti con le forze in uscita. Secondo un'inchiesta del Corriere<sup>28</sup>, il 47% degli stranieri che arrivano in Italia non ha fatto le superiori e questo non implica che si siano fermati alla terza media. Un trend che in altri paesi d'Europa come Germania e Francia, è migliore con una percentuale che scende dal 47% al 30% circa. Questi fenomeni rendono la forza lavoro in Italia sempre meno qualificata rispetto alla media degli altri paesi europei. C'è da dire che secondo l'OCSE<sup>29</sup> l'Italia è uno dei paesi con più stranieri che svolgono lavori sottoqualificati. Insomma i pochi lavoratori qualificati che vengono dall'estero vengono molto spesso impiegati in lavori di basso profilo, che mal si adattano alle loro competenze.

I movimenti di persone a scala globale coinvolgono sia la popolazione meno istruita che la più colta e per citare Castles e Miller (1993) «in un'economia sempre più internazionale è difficile aprire le frontiere per i movimenti di informazioni, merci e capitali e simultaneamente chiuderle di fronte alle persone. La circolazione globale degli investimenti e del know-how comporta sempre anche dei movimenti di persone. Oltretutto i flussi di personale altamente specializzato tendono a incoraggiare anche i flussi di lavoratori meno qualificati».

Se ci si sofferma sui soli migranti che arrivano sulle nostre coste seguendo la rotta del Mediterraneo Centrale, si osserva nella maggior parte dei casi una quasi totale mancanza di istruzione. La necessità è quella di accogliere ed includere i nuovi arrivati con politiche specifiche, gettando le basi anche attraverso il lavoro non qualificato (comunque regolamentato), per quello che potrà essere il futuro degli stessi.

Per ritornare alla contrapposizione tra contatti astratti e contatti reali già citata in precedenza, urge la necessità di un aumento di contatti reali. Contatti che possono avvenire attraverso il mondo del lavoro e attraverso l'imposizione di un obiettivo comune ai nuovi arrivati e alle comunità locali. Da uno studio

Corriere della Sera, 23 luglio 2017, La verità dei numeri, in Italia i migranti con meno istruzione
 OCSE (2017), International Migration Outlook



Differenza tra italiani e stranieri (tra i 25 e i 34 anni) per lavoro qualificato e non, fonte: elaborazione fondazione Leone Moressa su dati ISTAT

svolto da Amin (2014), sui risvolti sociali di alcune opere infrastrutturali comuni in tre favelas in Brasile, risulta essere determinante la partecipazione congiunta della popolazione, avente diversi background, nello svolgimento e nella cura delle opere infrastrutturali per l'ottenimento di una coesione e per la nascita di un *ethos* comune. Si potrebbe supporre quindi che il lavoro, o meglio l'occupazione (*the occupation* nel testo), è il punto di partenza verso una nuova e giusta società.

La situazione odierna è però nella maggior parte dei casi ben lontana da quella descritta in precedenza, anzi talvolta è opposta. Per colpa di politiche di inclusione deboli ed a volte del tutto inesistenti molti rifugiati si trovano a lavorare in nero ed in condizioni di enorme rischio. Basti pensare agli incidenti accaduti quest'estate nei fondi pugliesi, dove hanno perso la vita in tutto più di 10 migranti trasportati in massa in piccoli furgoni<sup>30</sup>. Così si trovano sui terreni agricoli italiani braccianti africani o sikh (questi ultimi costretti a pagarsi da soli i cari affitti di baracche situate nelle immediate vicinanze del terreno agricolo, evitando almeno la pericolosità del trasporto) pagati una miseria per lavorare spesso più di 12 ore al giorno. La situazione è conosciuta ormai anche dalle istituzioni che però non sembrano voler muoversi in direzione contraria, con evidenti danni sia agli sfruttati (dieci suicidi in due anni secondo un'inchiesta de "L'Espresso")31 che all'economia del settore in generale, economia che si rifrange poi su chi quel lavoro lo fa in maniera regolare con tasse sempre più salate.

Il lavoro deve essere il motore dell'integrazione degli adulti e la scuola quello dei più piccoli, i contatti reali devono esserlo. Stipando persone in centri "di emergenza" a centinaia, dando adito allo sfruttamento economico della situazione, e costringendo gli stessi richiedenti ad arrangiarsi con lavori di fortuna quasi sempre non regolamentati oppure illegali, si sposta ai margini della società questi ultimi, e attraverso l'impossibilità di contatti reali a fronte di un'enormità di contatti astratti, si alimenta il pensiero negativo che la popolazione ha nei loro

<sup>30.</sup> Corriere della Sera, 7 agosto 2018, La strage dei braccianti nel Foggiano: 12 migranti uccisi nello scontro

<sup>31.</sup> L'Espresso n.46, 11 novembre 2018, *Schiavisti nell'Agro Pontino* 

### Terza accoglienza, ovvero da ospiti a ospiti

confronti.

A livello legislativo si è fatto un piccolo passo in avanti con il Decreto Legge n.13/2017<sup>32</sup> che permette ai richiedenti protezione di partecipare ad attività di utilità sociale in favore delle collettività locali. L'attività lavorativa invece si può svolgere dopo 60 giorni dalla presentazione della richiesta di protezione, ma senza un programma di collocamento si viene quasi sempre risucchiati nel mondo del lavoro sommerso.

Con programmi di avvio verso il mondo del lavoro, corsi di insegnamento e formazione e partecipazione delle comunità locali (senza eccezione alcuna) si può pensare ad una seria integrazione dei rifugiati. Integrazione che ha bisogno di tempo e che potrebbe portare il nostro paese al pari degli Stati Uniti, quasi sempre presi da esempio (negativamente a volte, positivamente in altre) e dove nonostante l'erezione di muri e le politiche nazionaliste degli ultimi tempi, i democratici con le elezioni di metà mandato di novembre 2018 sono a riusciti ad eleggere alla Camera una donna immigrata ed ex rifugiata, Ilhan Omar. Quest'ultima è la prima rifugiata (scappata da bambina dalla Somalia, prima rifugiata in Kenya e poi negli Stati Uniti) a diventare deputata<sup>33</sup>. Forse è uno dei pochi casi fortunati ma dovremmo comunque farne tesoro. Costruire quindi politiche di inclusione attraverso contatti reali per lasciare con il tempo la possibilità a chi accogliamo non solo di essere ospite, ma di fare parte della comunità ed essere motore di cambiamento e miglioramento della stessa.

Come visto in questo excursus attraverso l'estremamente eterogeneo tema delle migrazioni internazionali, l'Italia seppur trovandosi al centro della maggior parte dei flussi migratori verso l'Unione Europea, non ha sviluppato vere e proprie politiche e modelli di inclusione degli immigrati. In questo mare di manifestazioni xenofobe e per la tutela dei diritti umanitari, di repressioni e buone pratiche, gli unici elementi che emergono sono i contatti astratti tra gli indigeni e gli immigrati, che la classe politica ha spesso convogliato attraverso i media in una direzione ben precisa ed utile allo scopo del divide et impera (Rorty, 1998). Si preferisce il controllo dello straniero, coccolato per evitare che si ribelli (come i Feaci trattarono Ulisse) oppure la vittimizzazione e la posizione in loco parentis (Stuart Mill, 1953; in riferimento al rapporto tra classe operaia e dirigenziale) nei confronti dello stesso, costretto a non essere incluso nella società perché considerato come ospite a vita in quella che prima o poi dovrebbe diventare casa sua. Manca quindi il passaggio da

L'Odissea del fenomeno migratorio prende inizio dai conflitti che affliggono le nazioni, per poi passare alle vie percorse per mare o per terra dalle popolazioni che scappano da queste ultime, fino ad arrivare alle rive dei paesi che accolgono i fuggiaschi. Ospiti che seguono un determinato iter e determinate usanze nell'accogliere l'ospite in arrivo come è d'obbligo ad ogni padrone di casa che si rispetti. Quest'ultimo però non sempre si comporta con le dovute maniere, e se da un lato si rischia una fin troppo generosa ospitalità come quella della ninfa Calipso nei confronti di Ulisse: «E io lo raccolsi, lo nutrii, e promettevo di farlo immortale e senza vecchiezza per sempre»34, dall'altro, rischio ancor peggiore è quello della mancanza totale di ospitalità come quella subita dallo stesso Ulisse al suo ritorno a casa, terra per lui inospitale che gli riserba calci sui fianchi e insulti. A volte la paura stessa dello straniero, come nel popolo dei Feaci, fa sì che l'ospitalità sia delle più calde e giuste, in modo tale che grazie al dono dell'integrazione, lo straniero non sia più considerato tale e non provochi più paura (Montandon, 2002).

<sup>34.</sup> Omero (a cura di Calzecchi Onesti R.) (2018), Odissea, Torino, Einaudi, V 130-131

<sup>32.</sup> Decreto Legge 17 febbraio 2017, n.13. Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale.

<sup>33.</sup> L'Espresso n.46, 11 novembre 2018, Ma l'America è lontana

ospite ad ospite, cioè da straniero accolto in casa d'altri a cittadino che è disposto ad accogliere chi ne ha bisogno. Per far sì che questa metamorfosi avvenga sono necessarie alcune azioni e provvedimenti che nella realtà conducano l'ospite all'interno della comunità come permanenza stabile.

Azione fondamentale è l'inserimento nel mondo del lavoro dei nuovi abitanti, lavoro necessario alla sopravvivenza delle aree marginali del territorio italiano. L'inserimento di questi nuovi abitanti nelle aree interne del Paese ha un importante potenziale di innovazione sociale, ma può aiutare a «frenare l'erosione del patrimonio culturale, la rarefazione delle relazioni sociali e a ricucire i vuoti spaziali presenti?» (Membretti e Ravazzoli, 2018) La risposta viene da due antropologi. Il primo è Adriano Favole (2010) il quale sostiene che «la creatività è un processo che scaturisce con particolare forza nell'incontro, nella relazione, nella situazione di compresenza o convivenza, a volte persino nell'impatto tra culture e società differenti». Insomma la creatività nasce dai contatti reali tra le persone, a maggior ragione se queste provengono da culture e background differenti. Il secondo è Francesco Remotti (2011) che sostiene quanto il vuoto ed una struttura sociale debole, come quella delle aree interne, favoriscano l'innovazione sociale e la creatività in maniera maggiore rispetto alle aree più dense.

Altra azione fondamentale da mettere in pratica è la realizzazione di strutture abitative adeguate sia all'accoglienza delle prime fasi, sia alla permanenza stabile sul territorio, quindi con configurazioni flessibili che permettano in un futuro l'abitare di nuclei differenti (famiglie, turisti, giovani lavoratori). L'edilizia deve essere allo stesso tempo confortevole ed economica, in modo tale da essere accessibile anche dalle fasce più basse della popolazione o da chi da poco si è inserito nella struttura sociale<sup>35</sup>.

Ponendo l'attività lavorativa e le politiche di housing come punto fermo della terza accoglienza, si può riuscire ad ottenere una presenza stabile sul territorio, soprattutto in quei luoghi come le aree interne del paese (l'Arcipelago) dove negli ultimi anni i trend demografici ed economici negativi hanno contribuito

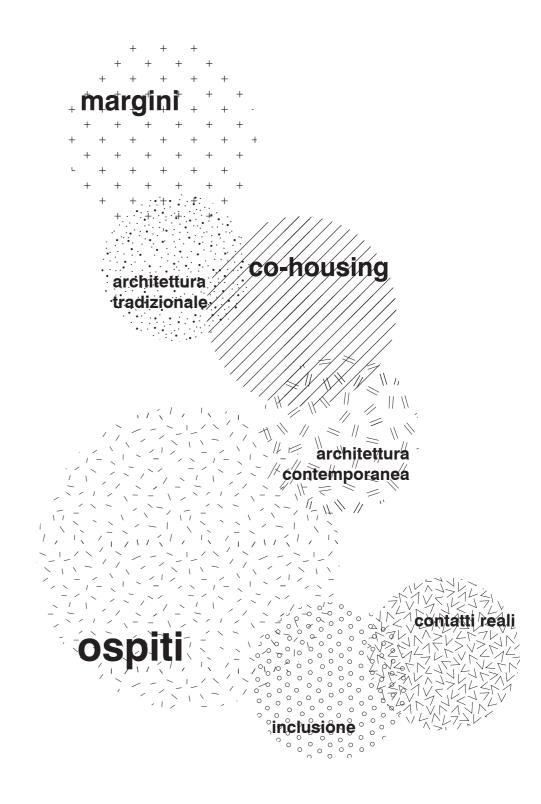
Nel caso della borgata di Coletta e del territorio di Castiglione d'Ossola, l'inserimento nella comunità di alcuni migranti, può essere d'aiuto per la preservazione di quel paesaggio costruito (come terrazzamenti e sentieri) che caratterizza la Valle e tanto caro agli abitanti del luogo. Paesaggio montano stesso che può servire da medium tra gli stranieri e gli indigeni, infatti come scrive Membretti: «nella sua manutenzione quotidiana (del paesaggio) e nella valorizzazione dei suoi elementi più fortemente identitari per la popolazione locale, gli immigrati si trovano infatti implicati in una negoziazione di significati con i residenti e con la memoria storica, scritta nei luoghi e nelle opere che li segnano» (Membretti e Ravazzoli, 2018). Inoltre, la presenza di animi giovani e intraprendenti all'interno della borgata che hanno in serbo per il futuro progetti di sviluppo turistico dell'area e per nulla ostili alla presenza di collaboratori, potrebbe far sì che i nuovi arrivati siano coinvolti in attività lavorative che non siano solo di basso profilo e legate alla manutenzione del territorio, ma anche in ambito turistico e di accoglienza. Attuando la terza fase con organizzazione e metodo, si può auspicare quella metamorfosi ricercata, ma forse per paura allo stesso tempo rigettata, che porti i nuovi arrivati a ricambiare l'ospitalità ricevuta e a donarla a chi in quei luoghi arriva per motivi più leggeri e di svago. Allo stesso tempo, ce ne fosse la necessità, saranno sicuramente felici di donare la loro ospitalità a chi come loro sarà costretto, dopo aver navigato per mari sconosciuti, ad approdare sulla loro riva e magari ad effettuare quel passaggio non semplice ma sicuramente

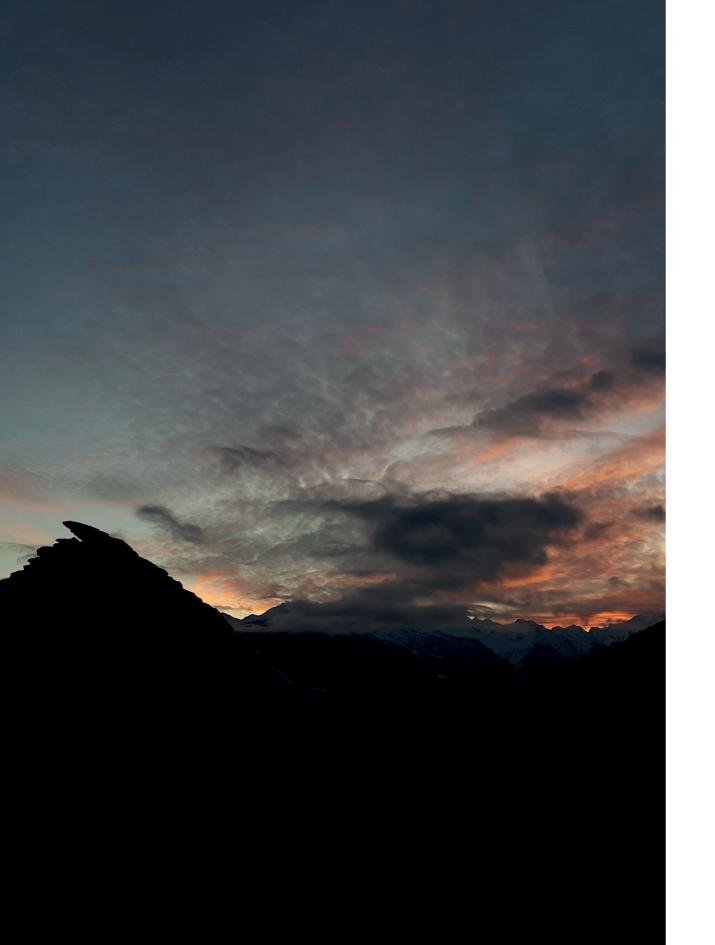
35. Bertolino M. (2015), "Quale politica di social housing nelle e per le Alpi? L'osservatorio politiche abitative della provincia di Pordenone e il suo lavoro nelle aree montane", *Mountain Dassier*, n.3, 24-26

all'insorgere di scetticismo e fatalismo che a lungo andare ne constateranno la morte. Per perseguire questo obiettivo, è di fondamentale importanza la presenza di un terzo elemento, le associazioni cosiddette del terzo settore<sup>36</sup>, che facciano da mediatori culturali tra le popolazioni indigene e gli stranieri e che, senza azzerarne le differenze, ne azzerino (anche grazie ad una giusta informazione e ad i giusti contatti) le ostilità, seguendo il concetto già richiamato in precedenza di solidarietà organica teorizzato da Rainer Zoll (2003).

Gretter A. et al. (2017), "Pathways of Immigration in the Alps and Carpathians Social Innovation and the Creation of a Welcoming Culture", Mountain Research and Development, 37(4), 396-405

soddisfacente da "montanari per forza" a "montanari per scelta" (Kofler, Membretti, Viazzo 2017).





### Parte terza

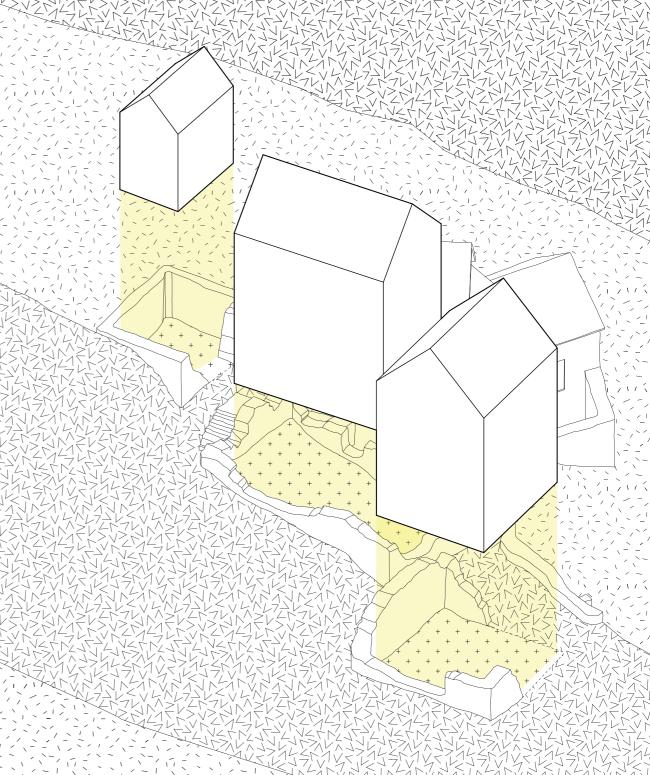
Da hostis ad hospes

#### Permanente e temporaneo

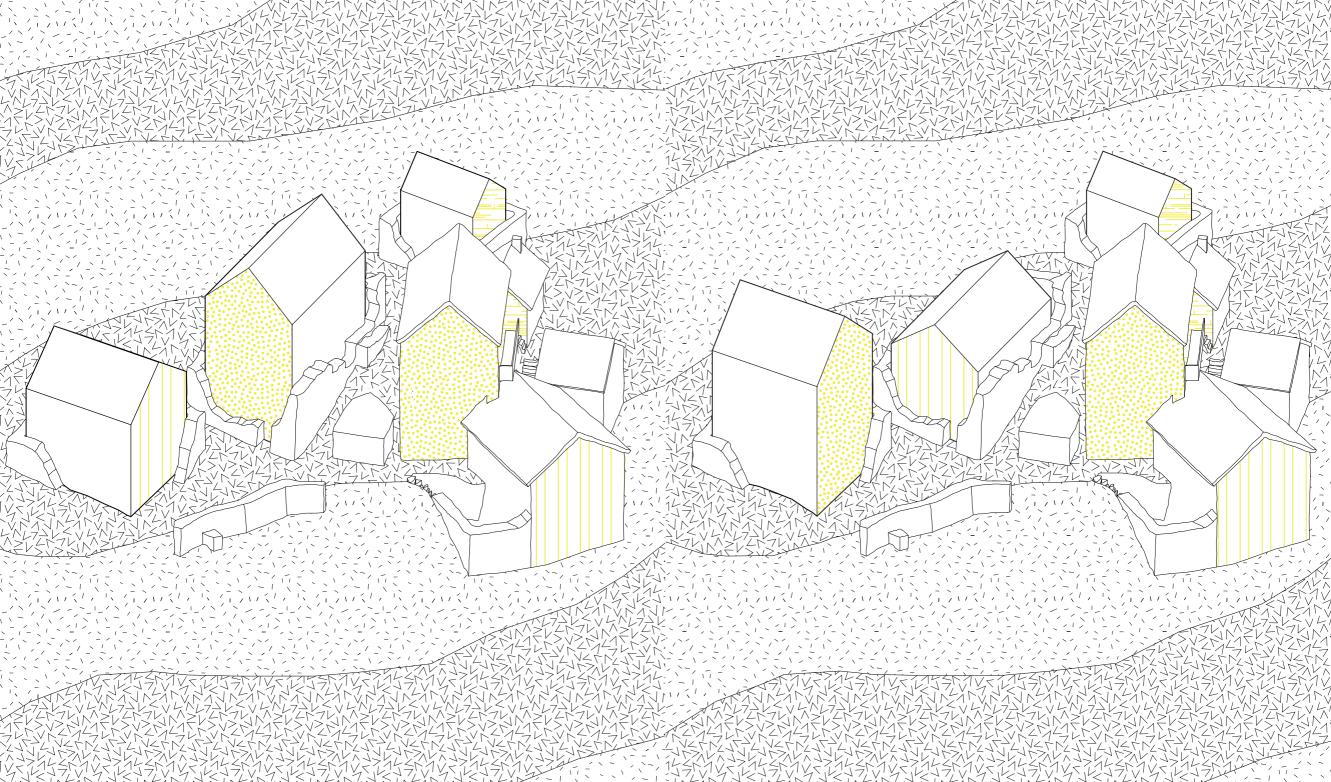
Alla base del progetto è la dualità del rapporto tra vecchio e nuovo, il permanente ed il temporaneo. Alla permanenza degli abitanti di questi luoghi, ultimo baluardo di una società che sta scomparendo, è affiancata la temporaneità dei nuovi abitanti provenienti da terre lontane. Nuovi abitanti che nella loro precaria condizione potranno scegliere se stabilirsi e diventare permanenze oppure lasciare il posto a chi verrà dopo di loro, mentre i vecchi saranno spettatori attivi di questo movimento nella speranza che lo straniero venga a ridestarne gli animi (Montandon, 2002). Come i vecchi abitanti anche le architetture in pietra, segno ineluttabile del tempo, assisteranno alla nascita di nuove architetture dalle strutture leggere e di veloce realizzazione. Queste ultime andranno a porsi all'interno del perimetro dei tre ruderi, in modo tale che essi gli facciano da basamento. Un basamento pesante che con il suo aspetto di rovina rappresenta «un senso del tempo tanto più stimolante ed emozionante perché irriducibile alla storia, perché coscienza della mancanza, espressione dell'assenza, puro desiderio» (Augé, 2004).

I tre nuovi volumi quindi crescono dalla rovina, ponendosi all'interno di essa senza toccarla e lasciando che quest'ultima possa continuare ad essere la rappresentazione del tempo passato, in un *inserimento* che non vuole influenzare quello che è stato finora.

La morfologia dei nuovi edifici segue le regole dettate dalle architetture che li hanno preceduti. Il *ritmo* degli edifici esistenti viene analizzato e metricamente scomposto per capire il rapporto tra di essi, come tra i versi di una poesia. I nuovi edifici quindi dovranno inscriversi nel tessuto esistente, essere nuovi versi euritmici rispetto quelli che li precedono. I *ritmi* analizzati sono due, l'*alternato* che non riesce ad inserirsi nel tessuto con la giusta enfasi, creando troppo movimento e un'aritmia tra nuovo e vecchio e l'*incrociato* che riesce invece a valorizzare sia la gravità delle architetture esistenti, sia la leggerezza delle nuove, giocando su contrapposizioni di pieni e vuoti. I pieni rappresentati dalle facciate pressoché cieche degli edifici rivolti a sud, ed i vuoti

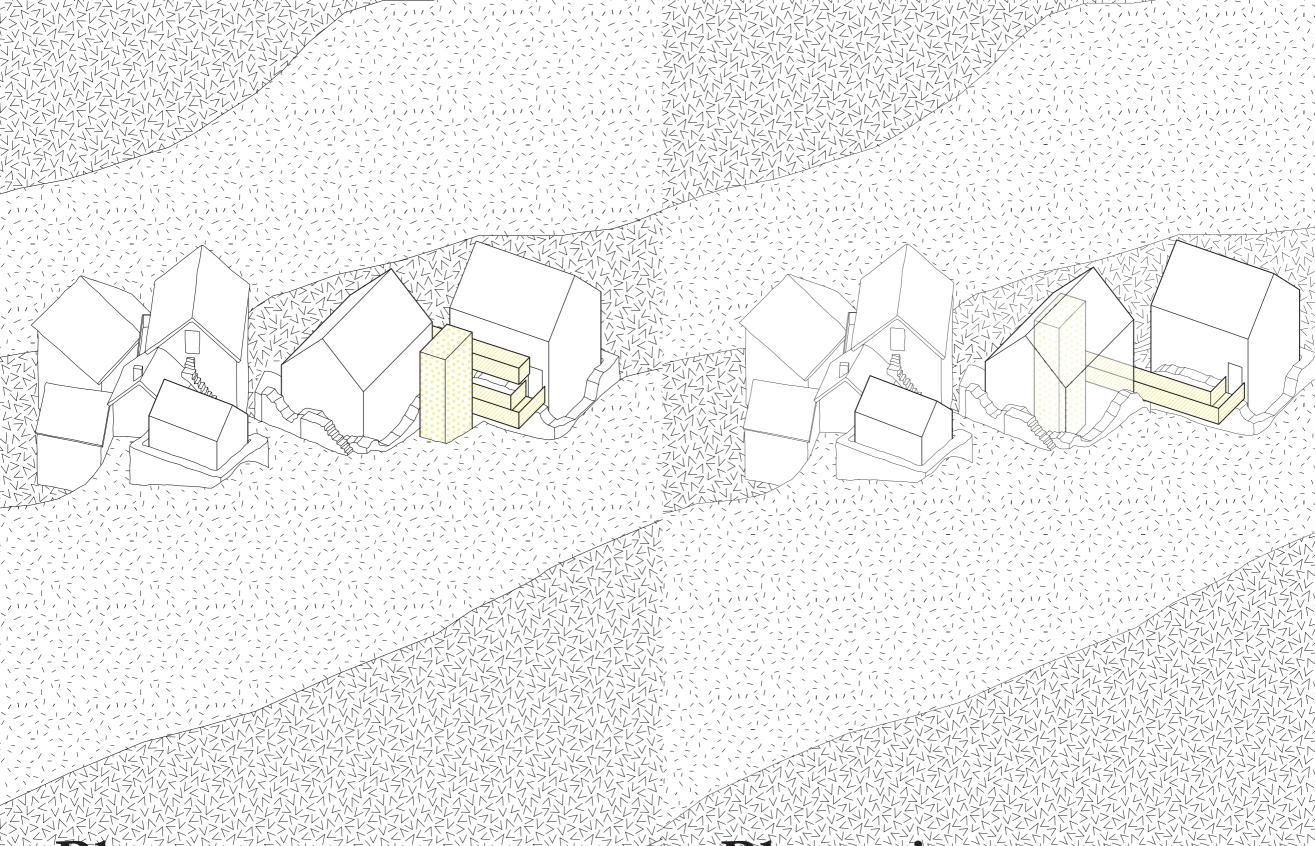


## Inserimento



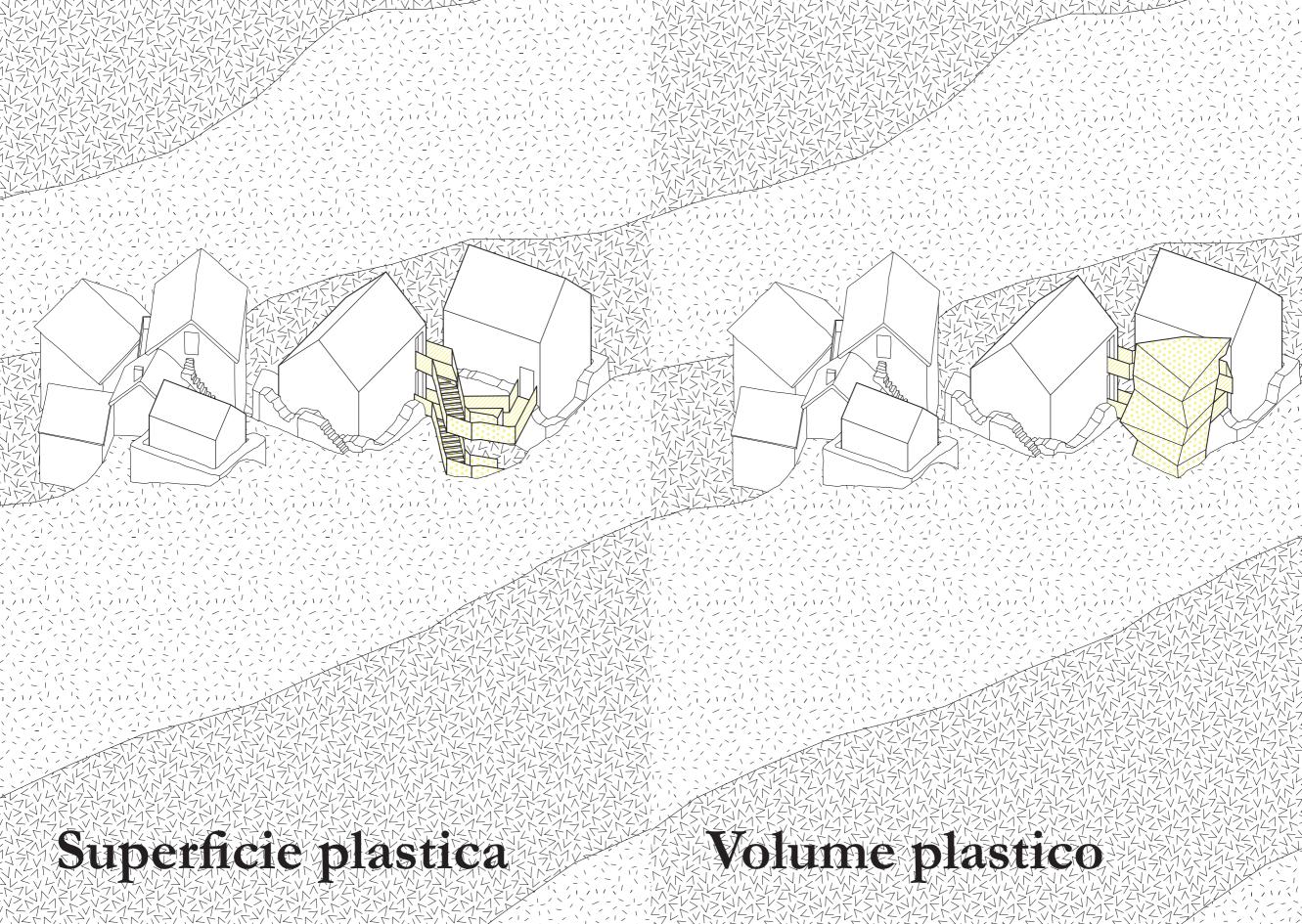
Ritmoincrociato - ABBA

Ritmo alternato - ABAB



## Blocco esterno

Bloccointerno





# Eterogeneita

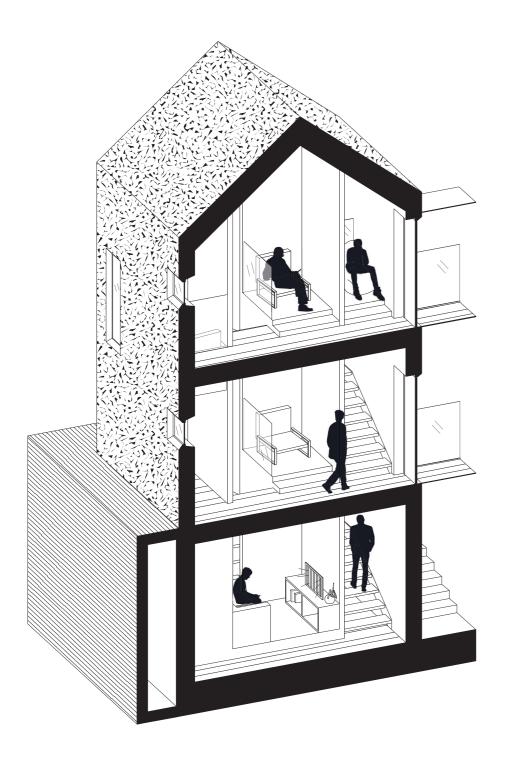
rappresentati dalle sfondature e dalle aperture dei loggiati degli edifici rivolti verso ovest.

Questo ritorno della dualità tra *permanente* e *temporaneo*, enfatizzato dalla scelta dei materiali (la pietra contro il rivestimento in lamiera) è però interrotto da un terzo elemento, quello della distribuzione e del *movimento*.

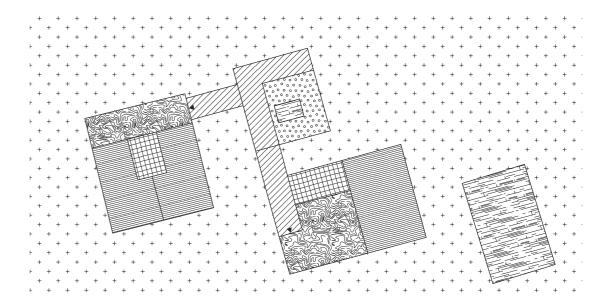
Lo studio della distribuzione ha preso in considerazione differenti soluzioni tipologiche, a blocco esterno o interno, come superficie o volume plastico. La soluzione scelta prevede la realizzazione di un quarto volume che, rendendo più complesso ed eterogeneo il ritmo, risolve due questioni fondamentali: la distribuzione e quindi il movimento e la necessità di spazi privati all'interno del vivere comune, cioè la stasi. All'interno, posti nella distribuzione verticale, dei piccoli spazi permettono agli abitanti di prendersi delle pause in intimità. La distribuzione orizzontale viene portata all'esterno, con ballatoi aperti ma coperti molto leggeri, manifestati soltanto dall'orizzontalità della loro struttura. Il volume del movimento al contrario degli altri non va ad inserirsi all'interno di un rudere ma si pone di fianco ad essi e ai nuovi edifici. È dichiaratamente diverso dalle altre nuove architetture perché rivestito in legno e posto su un basamento di calcestruzzo, in contrapposizione rispetto agli altri basamenti, in pietra, basamento che provvede inoltre a rendere le proporzioni di questo volume non dissimili da quelle degli edifici esistenti. I nuovi edifici ospitano un co-housing, funzione non in contrapposizione con quelle storiche della borgata, come visto in precedenza dotata di spazi e servizi comuni. In particolare al piano terra ci sono i servizi quali cucina, area tv e lavanderia mentre ai piani superiori sono presenti le camere singole o doppie e, uno degli alloggi, può ospitare una famiglia ed avere una piccola cucina. Nel progetto è presente una marcata caratterizzazione della successione degli spazi. Si passa dall'ambiente esterno all'interno del blocco di distribuzione verticale, primo accenno all'ambiente domestico. In seguito si torna all'esterno percorrendo la distribuzione orizzontale

coperta, per passare poi ad un piccolo spazio di decompressione marcato da una piccola soglia, utile a mitigare la transizione tra interno ed esterno. Nel caso dell'edificio con loggiato, questa transizione è accompagnata ulteriormente da dei brisesoleil continui sulla facciata che anticipano quello che avverrà nell'ambiente interno. Ambiente interno che nonostante i suoi spazi minimi, prima di essere rifugio o asilo, è una casa per gli ospiti, una garanzia di permanenza. Garanzia necessaria sia agli ospiti che ai margini, queste aree dove chi permane è sempre meno numeroso ed indebolito da chi tempestivamente osserva con stupore e con altrettanta celerità corre via.

La distribuzione e gli spazi privati



.Spazio per persona 22 m²
.Camere singole (9 m²) o doppie (15 m²)
.Cucina e lavanderia comune
.Laboratorio comune



+ Spazi comuni aperti
Spazi comuni

Distribuzione verticale

//// Distribuzione orizzontale

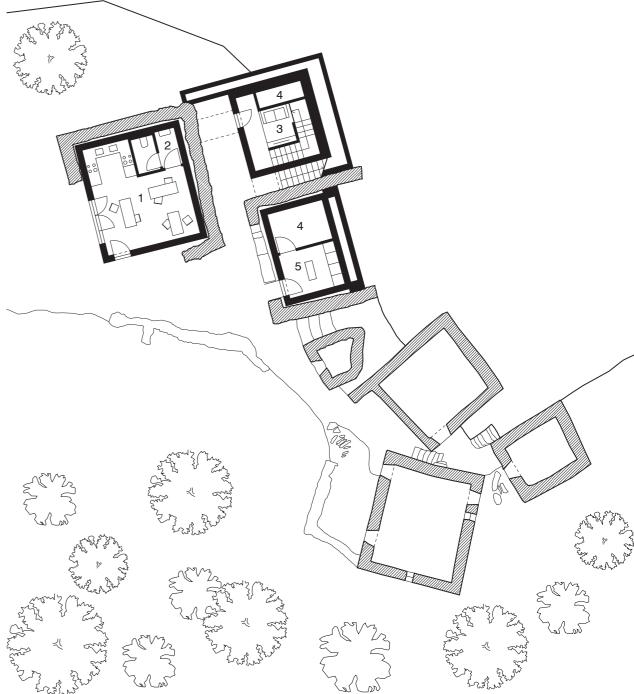
Cucina e/o spazio comune

Camera

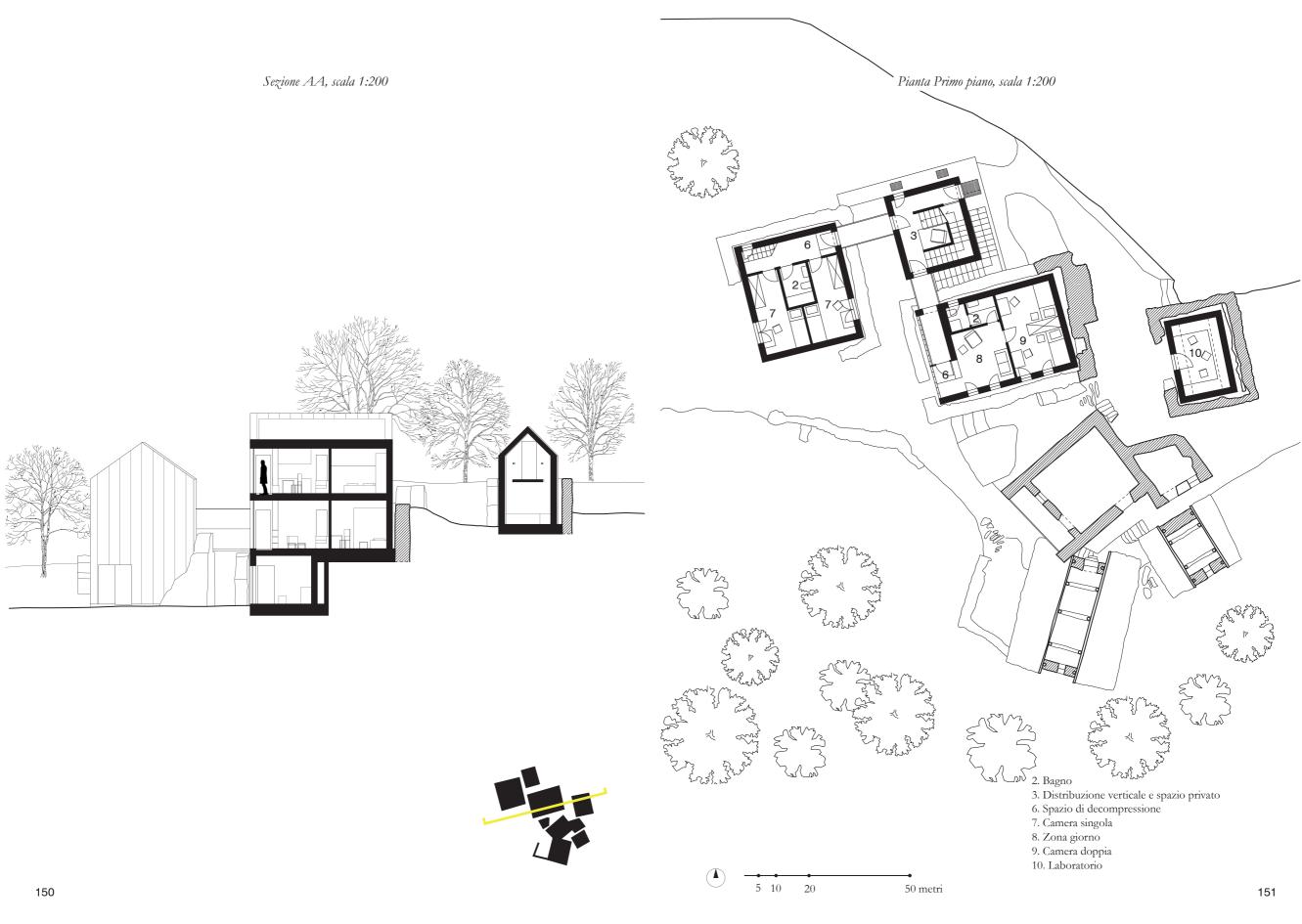
₩ Bagno

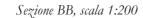
Elaborati

Pianta piano terra, scala 1:200



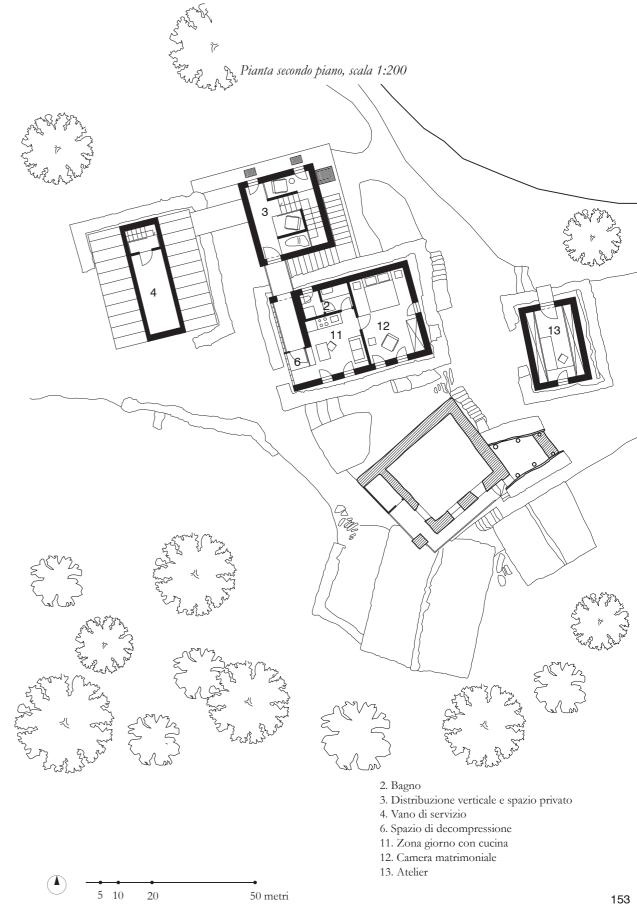
- 1. Cucina comune
- Bagno
   Distribuzione verticale e spazio privato
   Vano di servizio
- 5. Lavanderia



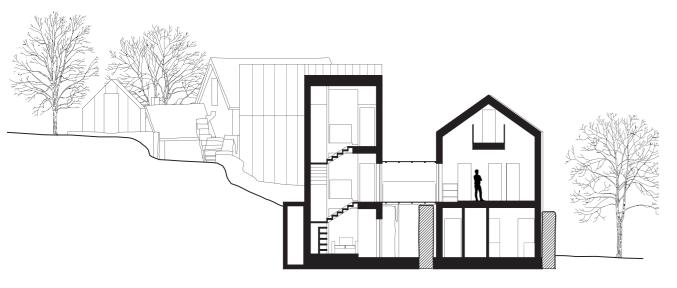




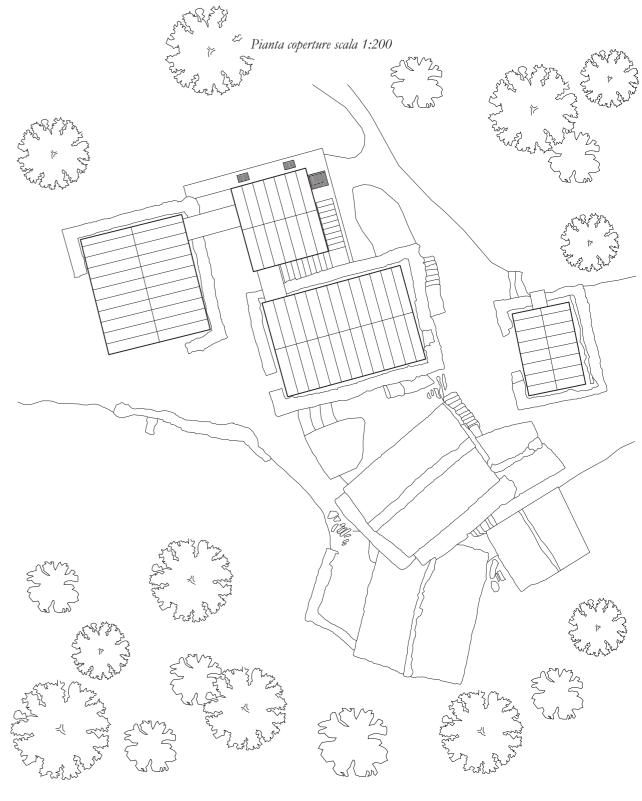




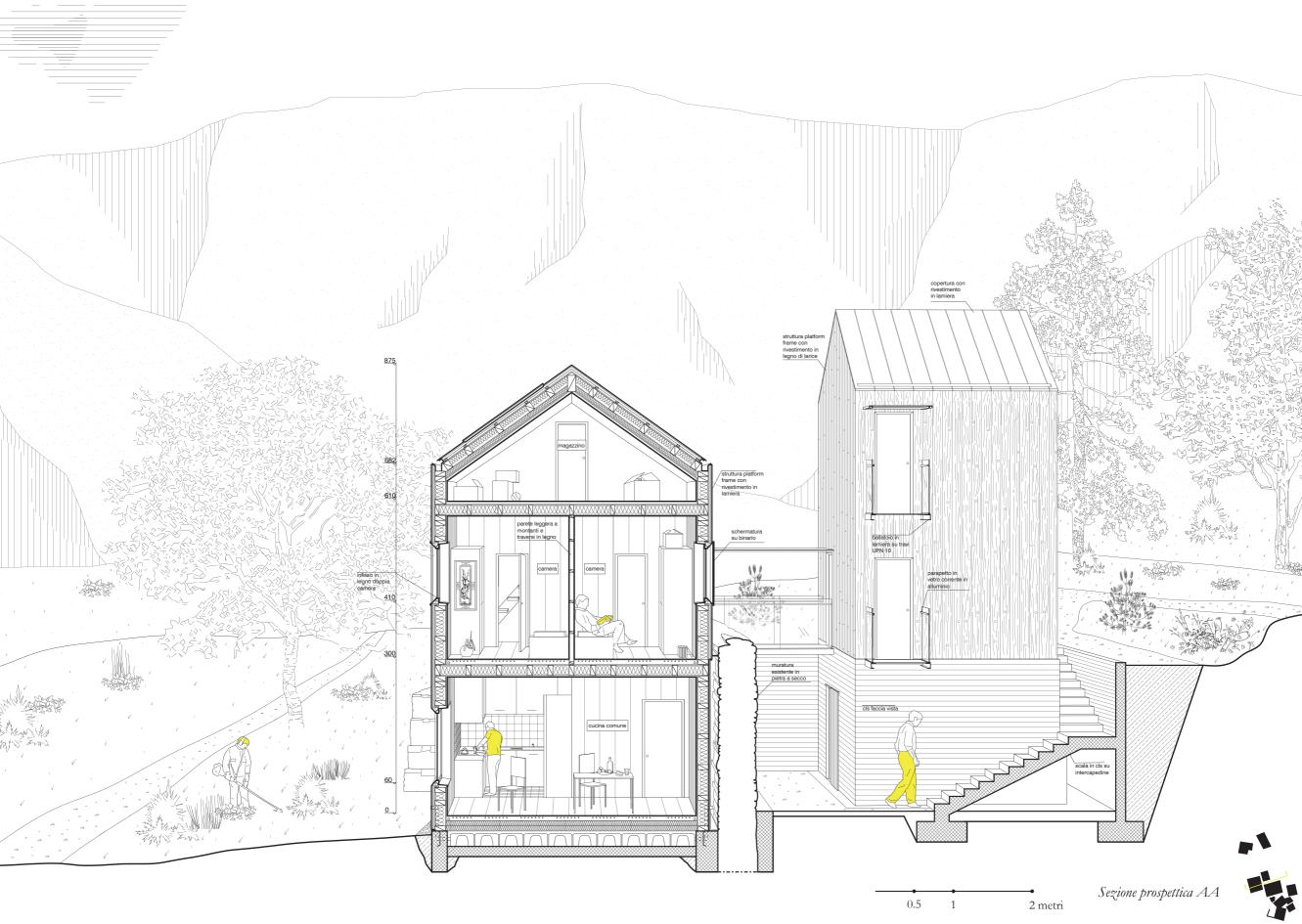




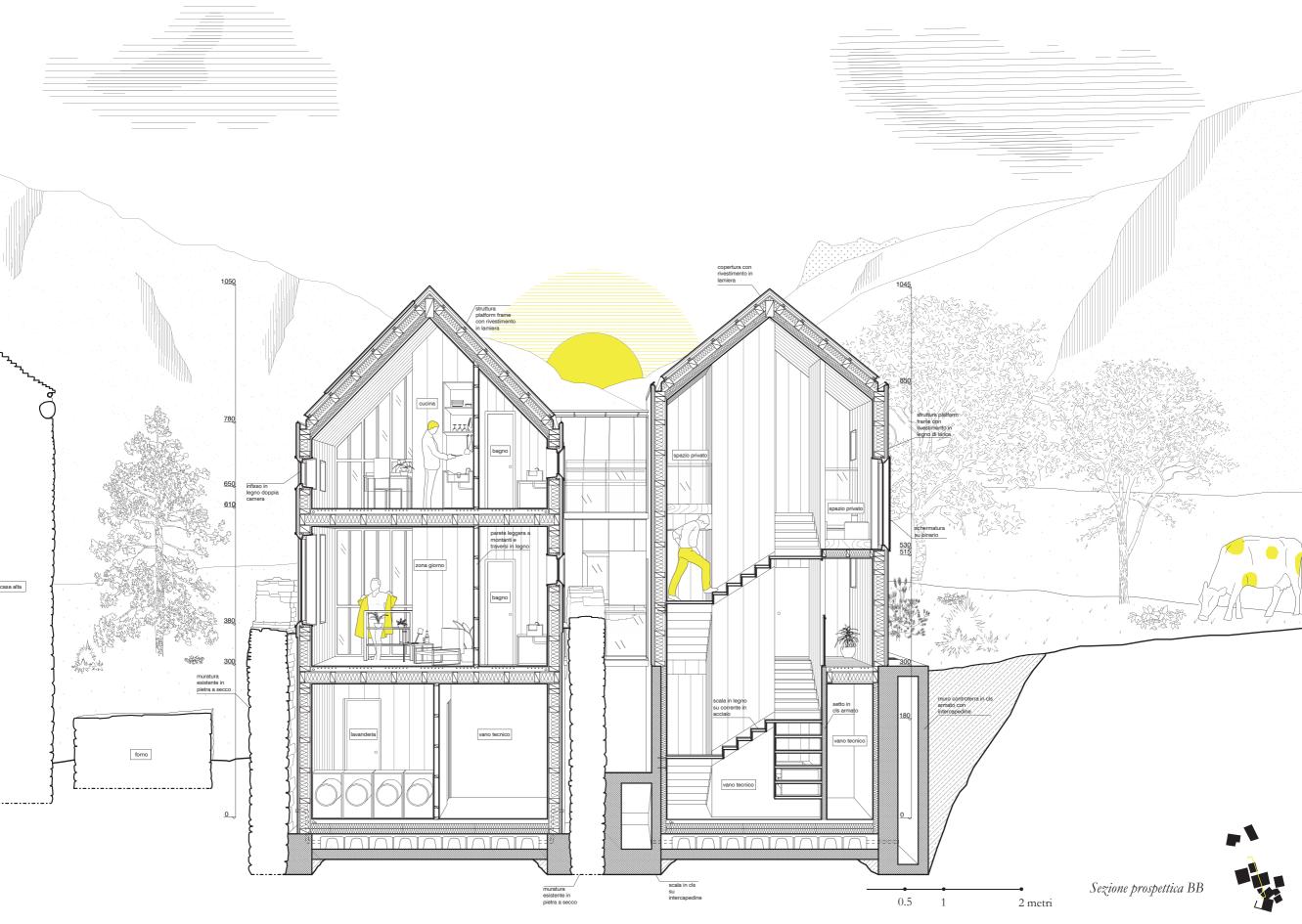




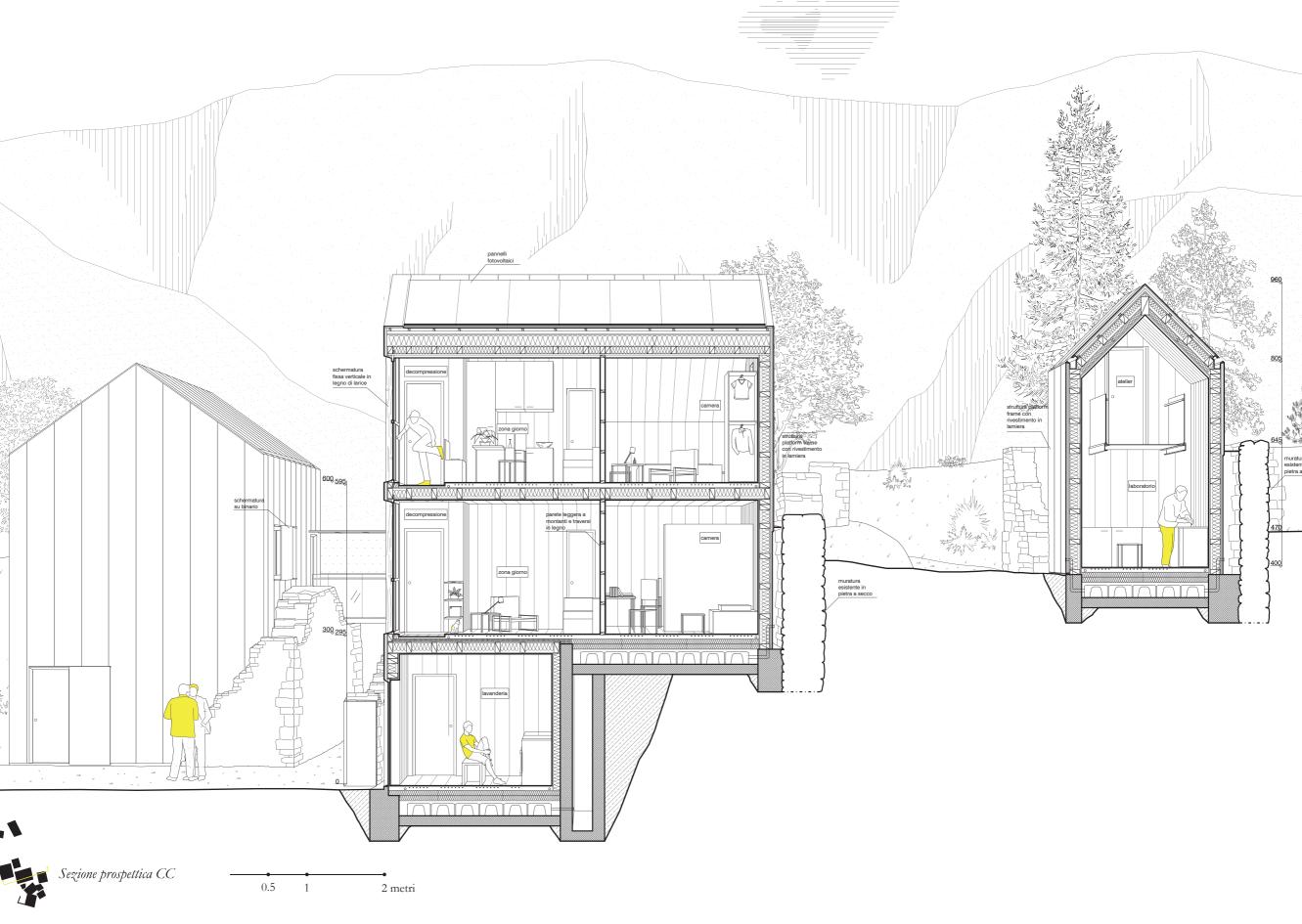
5 10 20 50 metri















#### Conclusioni

Il lavoro di tesi ha l'obiettivo di studiare due tematiche di attualità, il futuro delle aree interne del paese ed il fenomeno dell'immigrazione internazionale, progettando per queste una soluzione a livello architettonico. Si è visto come sia di fondamentale importanza per entrambi i fenomeni un approccio a scala nazionale e non soltanto l'azione di pochi innovatori a scala locale e come tramite l'accoglienza diffusa dei rifugiati alcune realtà oggi in forte declino demografico ed economico possono tornare a sperare.

Vanno prese in considerazione le criticità di queste iniziative che risiedono principalmente nei rapporti e nei contatti tra indigeni e nuovi arrivati. Senza un'attenta politica di inclusione sociale che faccia delle associazioni del terzo settore il suo nodo cardine, difficilmente si potranno ottenere i risultati sperati. Altro fattore di determinante importanza è il lavoro che per garantire inclusione deve essere svolto da popolazione residente e stranieri fianco a fianco e verso un obiettivo comune.

A livello architettonico l'approccio è stato quello di sfruttare gli edifici in rovina, sempre più numerosi in queste aree, come impronta e basamento per i nuovi, realizzati con criteri di economia e velocità di realizzazione. Particolare attenzione è stata rivolta alla visione d'insieme della borgata che anche dopo l'aggiunta dei nuovi volumi ha mantenuto una coerenza ed allo stesso tempo una certa complessità. Gli spazi sono ridotti al minimo per permettere a 6 ospiti di vivere in questa architettura, oltre ad essere flessibili visto che è possibile configurarli secondo le necessità presenti e future.

Si è cercato di dare una visione diversa delle Alpi, non una barriera che ostacola il passaggio dei migranti verso il resto d'Europa, ma un territorio che grazie alle sue risorse architettoniche, culturali e sociali ed in virtù delle sue necessità odierne, è in grado di fornire un rifugio e, soprattutto, una casa a popoli provenienti da lontano.



Migranti verso la frontiera con la Francia nei pressi di Bardonecchia © Marco Alpozzi

# Appendice

Il social housing per rifugiati in Germania

La Germania è il paese europeo che ha ricevuto più richieste di asilo, numero che si è alzato a dismisura soprattutto dopo l'interruzione della Convenzione di Dublino da parte dei tedeschi nel 2015 per aiutare l'Austria che stava subendo un'ondata migratoria senza precedenti, migranti che provenivano da paesi medio-orientali (Siria, Afghanistan e Iraq) e transitando lungo la rotta balcanica giungevano alla frontiera austriaca. A seguito di questa apertura delle frontiere, quasi 900 mila rifugiati entrarono in Germania. In risposta a questa situazione emergenziale c'è stato lo sforzo del governo federale tedesco, urbanisti e architetti per risolvere il problema e in velocità dare un tetto ed una sistemazione adeguata a questa moltitudine di persone. La politica del governo federale tedesco prevede la ripartizione della quota di rifugiati e richiedenti asilo secondo la formula del Königsteiner Schlüssel ovvero a seconda di quanto ogni stato federale provvede al fondo federale statale. Quindi in breve, a regioni più ricche spetterà una quota maggioritaria di rifugiati rispetto a regioni meno abbienti (Schmal, Scheuermann, Elser 2017).

Nell'ambito di questo fenomeno si pone l'esibizione alla Biennale di Architettura di Venezia del 2016 del Padiglione tedesco dal titolo "Making Heimat" un termine bilingue inglese/tedesco che può essere tradotto, semplificando, come "fare patria" (anche se il vocabolo heimat non ha un vero e proprio corrispettivo nella lingua italiana), viene sviluppato un atlante¹ di 57 soluzioni di housing per rifugiati, alcuni soltanto progetti che non sono mai stati realizzati ed altri invece edifici già realizzati ed in uso. A seguito degli accordi tra Unione Europea e Turchia che hanno ridotto enormemente il numero di migranti sulla rotta balcanica, la realizzazione di alcuni edifici è stata interrotta ed altri invece sono stati convertiti ad altra funzione. A questo hanno contribuito non di meno gli attentati terroristici in Germania negli ultimi due anni e un conseguente cambiamento nella politica di accoglienza del Paese. Prendendo come base l'Atlante, si farà un'analisi delle

caratteristiche tipologiche di questo housing "emergenziale", come la presenza di spazi comuni, la grandezza ed il numero di posti letto in una stanza, la possibilità di accogliere famiglie, la presenza di spazi privati, la presenza di spazi aperti.

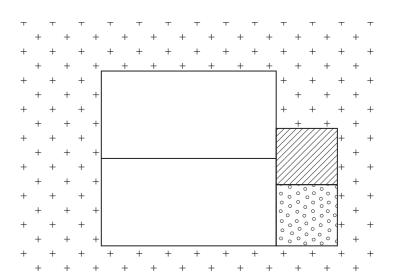
Lo studio di questa tipologia di housing si è reso necessario per la comprensione delle soluzioni architettoniche utilizzate per ovviare al problema dell'immigrazione in Germania. La legislazione tedesca in materia di immigrazione e housing è però completamente differente da quella italiana, quindi non bisogna considerare questi casi studio come propedeutici al progetto, bensì andrebbero presi come metro di paragone nei confronti dello stesso.

<sup>1.</sup> Peter Cachola Schmal, Anna Scheuermann, Oliver Elser, *Making Heimat. Germany, arrival* country, Hatje Cantz, Berlino 2017

## Ostfildern



Il complesso di Ostfildern © Markus Guhl



+ Spazi comuni aperti

Distribuzione verticale

//// Distribuzione orizzontale

## Reutlingen

.Housing per rifugiati e senzatetto, competato nel 2015

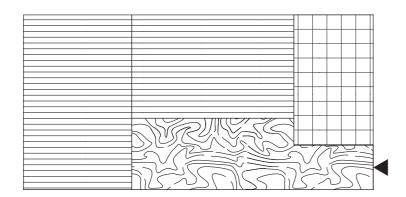
.Commissionato dalla città di Ostfildern

.Architetto: u3ba Arge camilo hernandez urban 3 + Harald

Baumann baumannarchitects

.Spazio per persona 21 m²

. Modulo composto da due camere singole (10 m²), un bagno e una piccola cucina nell'ingresso



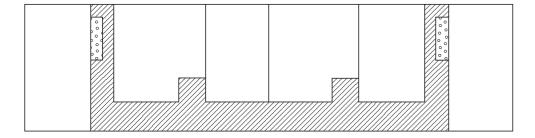


I ballatoi esterni sono utilizzati come spazi comuni © Anja Weber

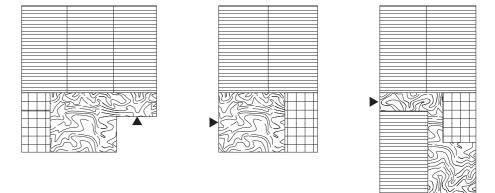
Cucina e spazio comune

Camera

# Bagno



- .Housing per rifugiati, competato nel 2016
- .Commissionato da Wohnungsgesellschaft Reutlingen
- .Architetto: PWS Architekten GmbH
- .Spazio per persona 19.3 m²
- .Differenti moduli composti da camere doppie (12 m²), cucina con zona giorno e bagno



Distribuzione verticale

//// Distribuzione orizzontale

Cucina e spazio comune

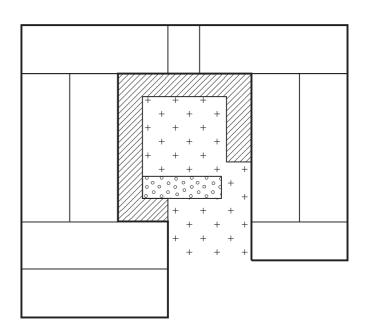
= Camera

Bagno

## Bremen-Grohn



I container del complesso di Brema © Feldschnieders + Kister Architekten



//// Distribuzione orizzontale

<sup>+</sup> Spazi comuni aperti

Distribuzione verticale

#### Berlin-Mitte

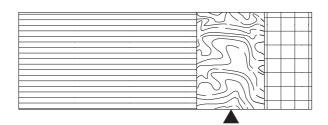
.Housing per richiedenti asilo, competato nel 2015

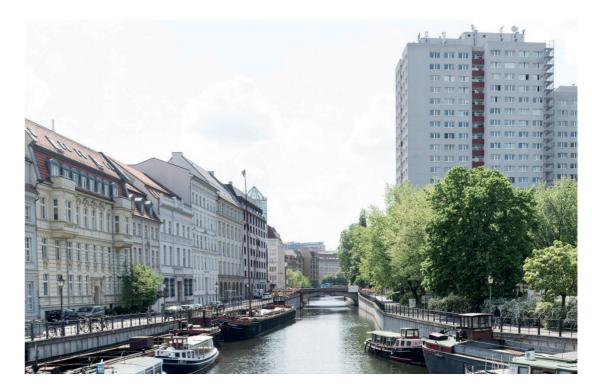
.Commissionato dal Senatore per gli affari sociali e l'integrazione

.Architetto: Architekten BDA Feldschnieders + Kister

.Spazio per persona 12.5 m²

.Modulo con camera doppia (15 m²), ingresso con cucina e bagno, dall'accorpamento di due moduli si creano soluzioni adatte a famiglie.



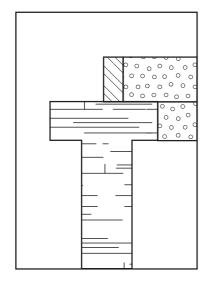


A Berlino l'housing è ricavato in un edificio storico © Nina Röder

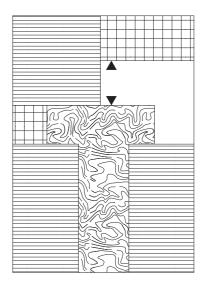
Cucina e spazio comune

Camera

# Bagno



- .Housing per richiedenti asilo e rifugiati, competato nel 2016
- .Commissionato da Salaground Projekt GmbH
- .Architetto: dreigegeneinen architektur
- .Spazio per persona 15.6 m²
- .Piano con camere doppie, triple e quadruple con servizi comuni



- = Spazi comuni chiusi
- Distribuzione verticale
- ///// Distribuzione orizzontale

- Cucina e spazio comune
- = Camera
- # Bagno

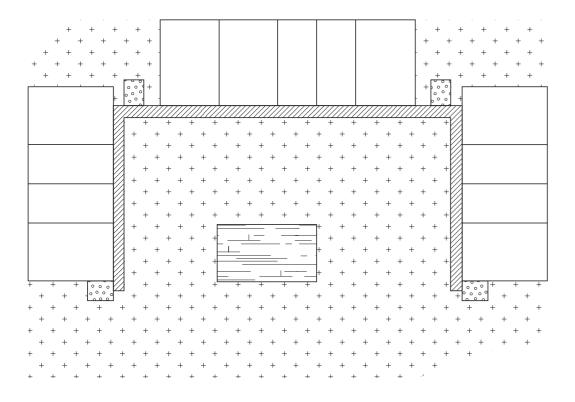
#### Hanover



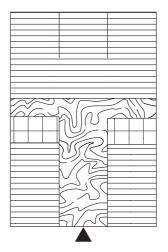
La mensa comunitaria si trova al piano terra dell'edificio © Nina Röder

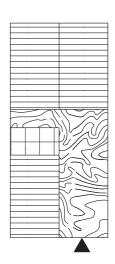


La corte interna al complesso di Hannover © Making Heimat



- .Housing per richiedenti asilo e rifugiati, competato nel 2015
- .Commissionato dalla città di Hannover
- .Architetto: MOSAIK Architekten BDA
- .Spazio per persona 17 m²
- .Modulo con camere singole (8 m²), ingresso con cucina, uno o due bagni.





- + Spazi comuni aperti
- Spazi comuni chiusi
- Distribuzione verticale
- Distribuzione orizzontale

- Cucina e spazio comune
- Camera
- # Bagno



Una delle stanze singole © Making Heimat



L'ingresso con cucina di un alloggio © Making Heimat

## Bibliografia

Amin A., Thrift N. (2002), Cities: remaigining the urban, Cambridge, Polity Press

Augé M. (2004), Rovine e macerie, il senso del tempo, Torino, Bollati Boringhieri

Bertolino M. (2015), "Quale politica di social housing nelle e per le Alpi? L'osservatorio politiche abitative della provincia di Pordenone e il suo lavoro nelle aree montane", *Mountain Dossier*, n.3, 24-26

Cachola Schmal P., Elser O., Scheuermann A. (2017), *Making Heimat. Germany arrival country*, Berlino, Hatje Cantz

Callegari G., De Rossi A., Pace S. (2006), *Paesaggi in verticale*, Venezia, Marsilio Editori

Crotti M. (2018), "Cronache da un arcipelago in mutamento", *Archalp*, n.15, 60-65

Crotti M., De Rossi A., Dini R. (2015), Borgate del Piemonte, otto casi significativi, IAM Politecnico di Torino

Cucinella M. (a cura di) (2018), *Arcipelago Italia*, Macerata, Quodlibet

Dematteis G. (2013), "Montagna e aree interne nelle politiche di coesione territoriale italiane e europee", *Territorio*, n.66

De Rossi A. (a cura di) (2018), Riabitare l'Italia, Roma, Donzelli editore

De Rossi A., Dini R. (2012), Architettura alpina contemporanea, in «Quaderni di cultura alpina», Torino, Priuli & Verlucca editori

Fregolent L., Savino M. (2014), *Città e politiche in tempo di crisi*, Milano, FrancoAngeli

Regis D. (2018), "Minimi interventi a Paraloup", Archalp, n.15, 22-25

Schittich C. (2014), *Holz = Wood Herausgeber*, Monaco, Detail

Smith M.P. (2001), Transnational Urbanism, Oxford, Blackwell

Smith M.P. (2005), "Transnational urbanism revisited", *Journal of ethnic and migration studies*, 31(2)

\*\*\*

Accademia della Crusca (2012), Chi è effettivamente l'ospite, disponibile al sito: http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domanderisposte/chi-effettivamente-l-ospite

Action Aid, Openpolis (2018), Centri d'Italia

Assessorato alle Politiche giovanili, Diritto allo studio universitario, Cooperazione decentrata internazionale, Pari opportunità, Diritti civili, Immigrazione Regione Piemonte (2015), L'accoglienza ai profughi, Vademecum, Torino

Ambrosini M. (2011), "Immigration in Italy: Between Economic Acceptance and Political Rejection", *Int. Migration & Integration*, n.14, 175-194

Ambrosini M. (2011), *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino

Ambrosini M. (2013), "We are against a multi-ethnic society': policies of exclusion at the urban level in Italy", *Ethnic and Racial Studies*, 36(1), 136-155

Ambrosini M. (2012), "Migrants' entrepreneurship in transnational social fields: research in the Italian context", *International Review of Sociology*, 22(2), 273-292

Ambrosini M. (2016), "Cittadinanza formale e cittadinanza dal basso. Un rapporto dinamico", *SocietàMutamentoPolitica*, 7(13), 83-102

Ambrosini M. (2017), Migrazioni, Milano, Egea

Ambrosini M., Panichella N. (2018), "Between Fears, Contacts and FamilyDynamics: the Anti-Immigrant Attitudes in Italy", *Int. Migration & Integration*, n.19, 391-411

Amin A. (2002), "Ethnicity and the Multicultural City: Living with Diversity", Environment and Planning A: Economy and Space, 34(6), 959-980

Amin A. (2014), "Lively infrastrucutre", *Theory, Culture e Society*, 31(7/8), 137-161

ANCI et al. (2017), Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2017, Roma, Gemmagraf

Bauman Z. (2007), Modus Vivendi, inferno e utopia del mondo liquido, Roma-Bari, Laterza

Bauman Z. (2007), Voglia di comunità, Roma-Bari, Laterza

Bevan M. et al. (2001), *Social Housing in rural areas*, Joseph Rowntree Foundation, Coventry

Biganzoli A. (1999), *Storia e industria nel Verbano-Cusio-Ossola*, Verbania, Sviluppo Servizi Industriali Vco s.r.l.

Boccardi R. (1997), Antiche e recenti cronache di traffici ed industrie in Intra, 2a edizione, Verbania, Lions Club Verbania e Alberti Libraio Editore

Boomgaarden H.G., Vliegenthart R. (2007), "Explaining the rise of anti-immigrant parties: The role of news media content", *Electoral Studies*, 26(2), 404-417

Candia S., Pirlone F., Spadaro I. (2017), Borghi antichi e nuove migrazioni: opportunità reciproche verso la rigenerazione territoriale, Atti della XX conferenza nazionale SIU, Planum Publisher

Castles S., Miller M.J. (1993), The Age of Migration: International Population Movements in the Modern world, Londra, Macmillan

Castles S. (1995), "How nation states respond to immigration and ethnic diversity", New Community, anno 21, n.3, 293-308

Castoriadis C. (1997), "Done and to be done", Castoriadis reader, Oxford, 397-398

Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A. (2014), *Nuovi montanari*. *Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano, Franco Angeli

Corriere della Sera, 23 luglio 2017, La verità dei numeri, in Italia i migranti con meno istruzione, disponibile al sito: https://www.corriere.it/digital-edition/CORRIEREFC\_NAZIONALE\_WEB/2017/07/23/1/la-verita-dei-numeri-in-italia-i-migranti-con-meno-istruzione\_U433401121787606tBG.shtml

Corriere della Sera, 7 agosto 2018, La strage dei braccianti nel Foggiano: 12 migranti uccisi nello scontro, disponibile a sito: https://www.corriere.it/cronache/18\_agosto\_07/strage-braccianti-foggiano-12-migranti-uccisi-scontro-statale-d5e27ab4-99b7-11e8-93a8-0c8df24d38b5.shtml

Cresta A., Greco I. (2018), "Percorsi e processi di accoglienza ed integrazione territoriale: rifugiati e richiedenti asilo in Irpinia, *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(1), 109-123

Decreto Legge 17 febbraio 2017, n.13. Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale.

Decreto Legge 4 ottobre 2018, n.113. Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

Decreto Legislativo 18 agosto 2015, n.142. Attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale.

Dellier J., Richard F., Tommasi G. (2014), "Migration, environment and rural gentrification in the Limousin mountains", Revue de géographie alpine, 102(3)

Dematteis G. (2013), Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese, Milano, Franco Angeli editore

Dipartimento della Pubblica Sicurezza (2018), Cruscotto statistico giornaliero 8 novembre 2018

Favole A. (2010), Oceania. Isole di creatività culturale, Roma-Bari, Laterza

Galera G. (2016), "Verso l'inclusione Sociale: dall'accoglienza all'autonomia", Welfare Oggi, n.3, 32-37

Galera G., Membretti A. (2017), "Accoglienza dei migranti e turismo sostenibile nelle Alpi, il ruolo dell'impresa sociale", *Antropologia Pubblica*, 3(1), 105-116

Gretter A. et al. (2017), "Pathways of Immigration in the Alps and Carpathians Social Innovation and the Creation of a Welcoming Culture", *Mountain Research and Development*, 37(4), 396-405

Heidegger M. (1989), L'abbandono, Genova, Il Melangolo

Kofler I., Membretti A., Viazzo P.P. (2017), Per forza o per scelta: L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini, Roma, Aracne editrice

Il Sole 24 Ore, 7 agosto 2017, *L'era dei muri che dividono il mondo*, disponibile al sito: http://www.infodata.ilsole24ore. com/2017/08/07/muri-dividono-mondo-la-mappa-interattiva/

Il Sole 24 Ore, 15 giugno 2018, Come funziona Schengen e perché le frontiere non possono essere chiuse, disponibile al sito: https://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2018-06-14/comefunziona-schengen-e-perche-frontiere-non-possono-essere-chiuse-203323.shtml?uuid=AEJbLb6E

In Migrazione (2018), Straordinaria accoglienza

La Stampa, 17 febbraio 2017, Richiedenti asilo nel VCO: ecco la mappa di chi li ospita, disponibile al sito: https://www.lastampa.it/2017/02/17/verbania/richiedenti-asilo-nel-vco-ecco-la-mappa-di-chi-li-ospita-32IMAgGMK2viOkFmZVPshM/pagina.html

Legge 6 ottobre 2017, n.158. Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione ed il recupero dei centri storici dei medesimi comuni

Legge 1 dicembre 2018, n.132. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, recante disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e

la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Delega al Governo in materia di riordino dei ruoli e delle carriere del personale delle Forze di polizia e delle Forze armate.

L'Espresso n.46, 11 novembre 2018, Ma l'America è lontana

L'Espresso n.46, 11 novembre 2018, Schiavisti nell'Agro Pontino

Libero quotidiano, 12 luglio 2018, *Immigrati, ecco la nuova rotta per invadere l'Italia*. L'ultimo preoccupante allarme: cosa rischiamo

Lucatelli S., Salez P. (2012), "La dimensione territoriale nel prossimo periodo di programmazione", *Agriregionieuropa*, anno VIII

McKinsey Global Institute (2016), Rapporto 2016

Medici Senza Frontiere (2018), Rapporto Fuori Campo 2018

Membretti A. (2015), "Immigrazione straniera e questione abitativa nei piccoli comuni alpini", Mountain Dossier, n.4, 34-37

Membretti A. (2016), "Immigrazione straniera e turismo nelle Alpi: l'accoglienza dei rifugiati come occasione per il rilancio delle terre alte", *Informazione Sostenibile*, disponibile all'indirizzo: http://www.informazionesostenibile.info/7731/accoglienza-dei-rifugiati-nelle-alpi-unoccasione-di-rilancio-delle-terre-alte/

Membretti A. (2016), "La mia casa è il tuo rifugio", *Dislivelli.eu*, disponibile all'indirizzo: http://www.dislivelli.eu/blog/la-mia-casa-e-il-tuo-rifugio.html

Membretti A., Ravazzoli E. (2018), "Immigrazione straniera e neo-popolamento nelle terre alte", in De Rossi A. (a cura di) (2018), Riabitare l'Italia, Roma, Donzelli editore

Mendizabal E., Solana M., Solé A. (2014), "Étrangers à la montagne", Revue de géographie alpine, 102(3)

Montandon A. (2002) (trad. a cura di Ricci M.T.), *Désirs* d'hospitalité de Homère a Kafka, Parigi, PUF

More in Common (2018), 2018 Un'Italia frammentata: atteggiamenti verso identità nazionale, immigrazione e rifugiati in Italia, disponibile al sito https://www.moreincommon.com/italy-

report1

OCSE (2017), International Migration Outlook

Omero (a cura di Calzecchi Onesti R.) (2018), Odissea, Torino, Einaudi

Ovidio (a cura di Bernardini Marzolla P.) (2018), *Metamorfosi*, Torino, Einaudi

Palazzo A.L. (2017), "Centri minori e cultura della complessità. Problematiche, prospettive e traiettorie di riuso", ACE: architecture, city and environment, 11(33), 213-218

Passarelli D., Sapone M. (2013), "Green Economy: un'occasione per le aree montane", *Territorio della ricerca su insediamenti e ambiente*, 6(10), 221-228

Pettigrew T. F. (2015), "In pursuit of three theories: Authoritarianism, relative deprivation, and intergroup contact", Annual Review of Psychology, 67(1)

Pollini G., Scidà G. (2002), Sociologia delle migrazioni nella società multietnica, Milano, Angeli

Remotti F. (2001), Contro l'identità, Roma-Bari, Laterza

Remotti F. (2011), *Cultura. Dalla complessità all'impoverimento*, Roma-Bari, Laterza

Rorty R. (1998), Achieving our country: Leftist thought in twentieth century America, Cambridge (Mass.)

Safouane H. (2017), "Between Hospitality and Inhospitality: The Politics of Migrants Protection in Germany", *Spectra* 6(1)

Schirripa V. (2017), "Lo "Sprar" come bottega di saperi professionali", *Studium Educationis*, anno XVIII, n.3

Schlueter E., Davidov E. (2013), "Contextual sources of perceived group threat: Negative immigration related news reports, immigrant group size and their interaction, Spain 1996–2007", European Sociological Review, 29(2), 179–191

SPRAR (2018), I numeri della rete SPRAR, progetti territoriali luglio 2018

SPRAR (2018), Atlante SPRAR 2017

Stuart Mill J. (1953), *Principles of political economy*, vol. IV, Londra, trad. it. *Principi di economia politica*, Torino

United Nations Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2017), *Trends in International Migrant Stock: The 2017 Revision*, disponibile al sito http://www.un.org/en/development/desa/population/migration/data/index.shtml

Wihtol de Wenden C. (2016), "Current pattern of migration flows. The challenge of migration and asylum in Europe", in Ambrosini M. (a cura di), *Europe: no migrant's land?*, Milano, Ispi-Epoké, 13-29

Zanini R.C. (2013), "Nuovi abitanti in una comunità alpina: dinamiche demografiche e sfide concettuali", *Mountain Dossier*, n.1, 40-43

Zanini R.C. (2013), "Dinamiche della popolazione e dinamiche della memoria in una comunità alpina di confine", Revue de géographie alpine, 101(3)

Zoll R. (2003), La solidarietà, Bologna, Il Mulino